

MISSIONARI

MILANO

Anno LXIII n. 4
ottobre-dicembre 2025

CAPPUCCINI



**SOSTEGNO
A DISTANZA**

**Cuori che
si incontrano**

VOLONTARIATO

**Missione è...
un viaggio che accade
all'interno
di un altro viaggio**



**PANE IN
PIAZZA**

**Il miracolo
del pane
condiviso**

Editoriale

Non lasciamoci rubare
la Speranza e la Gioia!
Un appello a custodire il cuore 1

Emmecinotizie

Giornata Mondiale dei Poveri 3
In quella Notte Santa. Il Presepe 4

//// Pane in piazza 2025 Il miracolo del pane condiviso 5

Un sogno che profuma
di speranza 5
Piazza Duomo: il luogo
della solidarietà 7
Un alpino tra la gente di Milano 8
La "Porta dell'Umanità":
un Portale Artistico verso l'Altro 10
Ricordi: dall'Africa
a Piazza Duomo 13

//// Calendario 2026

Tu sei. Con San Francesco
un infinita comunione di amore 14
Costruire presepi per
un dialogo interreligioso 16
Un frate cappuccino impegnato
nella pastorale giovanile "urbana" 19
Se il Signore ti chiamasse
a seguirlo più da vicino... 22
"Giving hope to the hopeless" 25
Sii Luce di Speranza! 29

Progetti

Ristrutturazione della mensa
e delle aule della scuola primaria
cattolica di Zouan-Hounien 31

Sostegno a distanza

La lieta storia di Elsabet 34
Cuori che si incontrano 36
Riflessione sul mio percorso
al Centro Missionario 39
Il mio lavoro speciale 40

Volontariato

**Missione è... un viaggio
che accade all'interno
di un altro viaggio 41**
Tre occhi diversi, tre cuori diversi,
un unico modo di vivere
la missione 42
Un'accoglienza che è apertura
profonda 46
La prima esperienza in missione
da "maturi" 49
"A TU X TU" 54

EticaMente

Etica e politica in un mondo
che cambia 56

Ricette da "Pane in piazza"

Bisciola valtellinese 58

Libri

Il villaggio della gioia 60

Spiritualità

Missionari di pace 63

Editore: **MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS**
P.le Cimitero Maggiore, 5 - 20151 Milano
Aut. Trib. di Milano n. 6113 del 30-11-62
Direttore editoriale: **Giovanni Cropelli**
Caporedattore: **Alberto Cipelli**
Redattori: **Marino Pacchioni, Antonio Forchini,
Paolotta Bonaiuto, Patrizia Boschi, Lorenzo Mucchetti,
Veronica Pagano, Marina Renna, Alessandra Rossetti**
Direttore responsabile: **Giulio Dubini**
Fotografie: **Archivio Cappuccini, Elena Bellini** Grafica: **Anna Mauri**
Realizzazione e stampa a cura della **Editrice Velar**, Ponteranica (BG)

Non lasciamoci rubare la Speranza e la Gioia! Un appello a custodire il cuore

di fra **Giovanni Cropelli**
segretario del Centro Missioni Estere Cappuccini



Carissimi amici, il Signore vi
dia Pace!
Stiamo vivendo un tempo
caratterizzato da incertezze glo-
bali, rapidi cambiamenti sociali e
sfide personali che a volte sembra-
no insormontabili. **La Speranza** sembra
diventata una merce rara e, di conseguenza,
anche una sua "sorella", **la Gioia**, sembra
affievolirsi di giorno in giorno.

La frase, resa popolare da Papa France-
sco: **"NON LASCIAMOCI RUBARE LA SPE-
RANZA"**, risuona oggi più che mai come
un monito e un'esortazione ad un atto di
resistenza interiore.

Il futuro, che un tempo era un'incognita
piena di promesse, è spesso percepito come
un "problema", generando frustrazione, soli-
tudine e, in alcuni casi, ansia e disperazione.
Notizie quotidiane di crisi economiche, con-
flitti e disastri ambientali possono erodere
la fiducia nel domani, portando molti a non
vivere in pienezza il presente per ripiegarsi
così su se stessi e a cadere nel vortice dell'a-
patia. In questo scenario, la speranza rischia
di essere vista come un'illusione ingenua, un
sentimento passeggero per chi non vuole
affrontare la dura realtà.

Tuttavia, la speranza non è un'attesa
passiva o un pio desiderio. È, al contrario,
una **forza dinamica che spinge all'azione**

e alla perseveranza. La speranza
è paragonabile alle braci sotto la
cenere: anche quando le fiamme
non sono visibili, soffiando su di
esse, il fuoco può tornare a divam-
pare. Coltivare la speranza significa
riconoscere le difficoltà senza esserne
sopraffatti, mantenendo lo sguardo fisso
sulla possibilità di un cambiamento positivo.
L'appello a non lasciarsi rubare la spe-
ranza implica anche una dimensione comu-
nitaria. La speranza deve essere alimentata
e sostenuta attraverso la "cultura dell'incon-
tro" e del dialogo. Con la creazione di reti di
solidarietà possiamo rafforzare la speranza
reciproca e dare vita a iniziative concrete



che rispondano ai bisogni del presente. Si tratta di abbattere muri e costruire ponti.

Ma c'è un altro appello da lanciare oggi: **"NON LASCIAMOCI RUBARE LA GIOIA!"**. Esso risuona come un monito potente in un'epoca caratterizzata da incertezze, pressioni sociali e un'offerta opprimente di consumo che spesso genera, paradossalmente, ricerca di un piacere fine a se stesso, tristezza e individualismo.

La Gioia di cui si parla non è l'ebbrezza passeggera delle sensazioni forti o dei piaceri superficiali, che appagano momentaneamente ma lasciano un vuoto di fondo. Non è un'emozione effimera, ma uno stato d'animo profondo, una pace interiore che scaturisce dalla consapevolezza di un valore, di uno scopo, e, nel nostro contesto di fede, **dall'esperienza di un incontro con una Persona viva, Cristo Gesù**. È una gioia che "niente e nessuno ci potrà mai togliere" (cfr. Gv 16,22).

È necessario però fare attenzione ai "Ladri" della Gioia che minacciano questo prezioso tesoro. Eccone alcuni:

Il pessimismo sterile: La tendenza a vedere solo i mali del mondo e a diventare schiavi della "dea lamentela", senza agire, soffocando così entusiasmo e speranza.

L'accidia egoista: Una stanchezza interiore, una pigrizia spirituale che porta all'apatia, alla mancanza di passione e al ripiegamento su se stessi, debilitando il dinamismo e il desiderio di aprirsi all'altro nel servizio e nel dono di sé.

La tristezza individualista: Nata da un "cuore comodo e avaro", dalla ricerca malata di piaceri fini a se stessi e da una coscienza isolata, che perde il senso della comunità e della condivisione.

La rassegnazione: L'abbandono della speranza, che si differenzia dalla paziente sopportazione delle difficoltà, la quale, invece, è una resistenza attiva che attende la salvezza e si impegna con dedizione.

E allora, come custodire Gioia e Speranza?

Per custodire e difendere la Gioia e la Speranza si richiede vigilanza e un impegno attivo. In poche parole potremmo sintetizzare così:

Essere realisti senza perdere l'allegria: Riconoscere le sfide e i problemi, ma affrontarli con audacia, dedizione e speranza.

Vivere la missione con entusiasmo: Che si tratti di evangelizzazione, educazione o qualsiasi altra vocazione, è la passione nel perseguire un ideale che alimenta la gioia.

Fare memoria: Allenarci a ricordare le esperienze positive e i valori che illuminano il cammino, come la vocazione e la missione ricevuta. Avere fiducia in se stessi e negli altri eliminando pregiudizi e mormorazioni.

Vigilare sul proprio cuore: Essere consapevoli delle tentazioni e delle influenze esterne che possono inaridire l'anima. Significa non arrendersi al cinismo e alla rassegnazione, ma scegliere di investire le proprie energie in un futuro migliore. È un esercizio incessante di attenzione, preghiera e discernimento, volto a custodire lo spazio interiore per accogliere e dimorare nella presenza di Cristo, evitando tutto ciò che lo allontana dal suo Amore e dalla carità verso il prossimo.

Oggi è necessario avere la consapevolezza che, anche di fronte alle avversità più grandi, l'amore e l'impegno possono fare la differenza, perché, come scrive l'Apostolo Paolo, "la speranza non delude".

È un invito a restare desti, a prenderci cura del mondo che ci circonda e a credere nella possibilità di un cambiamento reale.

"Non lasciarsi rubare la gioia e la speranza" è il nostro augurio per questo Natale e per un nuovo anno ed un'esortazione ad una scelta di vita consapevole, che richiede coraggio e impegno costante per proteggere quel Tesoro interiore che dà senso e pienezza alla nostra esistenza umana.

Auguri pregati di Buon Natale!

Pace e bene!

Fra Giovanni,
Cappuccino felice



Giornata Mondiale dei Poveri

Il 16 novembre 2025 si è celebrata la IX Giornata Mondiale dei Poveri; è un appuntamento prezioso, non solo per ricordare chi vive situazioni di difficoltà, ma soprattutto per ravvivare il nostro cuore e il nostro modo di essere Chiesa. Papa Leone XIV, nel suo Messaggio di quest'anno, ci invita a guardare ai poveri non come a un problema da risolvere, ma come a fratelli che portano nel mondo un riflesso speciale della speranza cristiana.

Il Papa parte da una frase del Salmo 71: «Sei tu, mio Signore, la mia speranza». Sono parole di chi attraversa la prova, ma non si arrende, perché si affida totalmente a Dio. La speranza

cristiana nasce proprio qui: non dalle sicurezze materiali, ma dalla certezza che il Signore è vicino e non abbandona.

Leone XIV ci ricorda che i poveri non sono solo persone da aiutare, ma fratelli che ci mostrano come ci si affida davvero a Dio. Chi ha poco spesso custodisce una grande ricchezza interiore: la capacità di mettere la propria speranza nel Signore.

Il Papa ripete che la povertà più grave è non conoscere Dio. Per questo la nostra carità non può fermarsi ai beni materiali, pur necessari: deve diventare ascolto, vicinanza, accompagnamento spirituale.

Il Messaggio richiama anche le responsabilità che abbiamo come comunità cristiana e come società. La povertà, dice il Papa, ha spesso cause strutturali: per questo servono

scelte che garantiscano a tutti casa, lavoro, istruzione, cure sanitarie.

Aiutare un povero è sempre un gesto di amore; ma assicurare un mondo più giusto è un atto di giustizia che Dio stesso chiede a ciascuno di noi.

Papa Leone XIV ci invita a costruire "segni di speranza": mense, case-famiglia, centri di ascolto, attività di volontariato, ma soprattutto uno stile di vita fatto di accoglienza e attenzione concreta. Anche un sorriso, una visita, un pasto condiviso possono diventare luoghi in cui Dio si fa vicino.

Con la conclusione dell'Anno Giubilare, il Papa ci esorta a non lasciar cadere i doni ricevuti in questo anno di grazia: la conversione, la preghiera e la carità devono continuare nella nostra vita quotidiana. **///**



**Pane in Piazza 2025:
il miracolo del pane condiviso**

In quella Notte Santa. Il presepe

Il Natale ci raggiunge ogni anno con la sua atmosfera unica, capace di risvegliare attese, ricordi e desideri profondi. È un tempo in cui la memoria diventa viva: non celebriamo semplicemente un evento passato, ma un mistero che continua a parlarci oggi. In questo tempo speciale, uno dei segni che più ci accompagna è il presepe: una semplice scena familiare, eppure ricchissima di significato.

Il presepe nasce dal sogno di san Francesco d'Assisi, che desiderava rendere visibile il cuore del Vangelo: un Dio che sceglie la povertà, il silenzio e la tenerezza per entrare nella storia dell'umanità. Da allora questa tradizione si è diffusa in tutto il mondo, assumendo forme e colori diversi a seconda delle culture. Ovunque, però, rimane immutato il messaggio che trasmette:

la vicinanza di un Dio che si lascia trovare nella quotidianità.

La sua diffusione capillare — nelle case, nelle chiese, nelle piazze, persino nei luoghi di lavoro — è il segno che questa rappresentazione continua a toccare corde profonde dell'animo umano. Forse perché tutti, in qualche modo, abbiamo bisogno di un luogo dove riconciliarci con la nostra fragilità e ritrovare un senso di pace. Il presepe diventa così uno spazio in cui ogni persona può sentirsi accolta: non è necessario essere perfetti, basta portare la propria storia, come fecero i pastori.

Anche il nostro Centro missionario, come ogni anno, ha proposto un allestimento in loco con la collaborazione dell'Associazione italiana amici del presepio, sezione di Cinisello Balsamo, di piccoli presepi a cielo aperto, e altri allestimenti sparsi un po' in tutta la Lombardia e oltre. In particolare l'allestimento nella biblioteca comunale di Bresso è diventato

in questi ultimi anni un appuntamento fisso. Vi abbiamo proposto una serie di diorami del presepeista Sergio Rossi che ripercorrono momenti salienti dei racconti della natività, lasciando spazio all'ispirazione artistica e alla fantasia dell'autore.

Come Missionari francescano-cappuccini siamo particolarmente sensibili al messaggio veicolato da questa forma di arte popolare, promuovendone la diffusione anche a sostegno dei nostri progetti di solidarietà nei confronti dei più bisognosi.

In un tempo spesso dominato dalla fretta e dalla dispersione, il presepe ci aiuta a riscoprire ciò che conta davvero: la cura, la relazione, la capacità di creare spazi di umanità. È un invito silenzioso a costruire intorno a noi per tutti quella "casa" che a Betlemme non fu trovata per Maria e Giuseppe: una casa fatta di ascolto, di gesti semplici e di attenzione agli ultimi e di solidarietà. **///**

Un sogno che profuma di speranza diventa realtà

Ancora una volta, sotto l'ombra della Madonnina, *Pane in Piazza* ha saputo raccontare con semplicità e concretezza la forza della solidarietà. Dal 24 agosto al 1° settembre 2025 Piazza Duomo si è trasformata in un grande forno a cielo aperto, animato da centinaia di panificatori giunti da ogni parte d'Italia uniti da un unico desiderio: impastare speranza.

Ogni giorno, dall'alba alla sera, forni e impastatrici hanno lavorato senza sosta. Il profumo del pane appena sfornato si mescolava alle voci dei passanti e alla curiosità dei turisti. Migliaia di persone si sono fermate per gustare una focaccia, una pizza,

una brioche... e per scoprire che dietro ogni pezzo di pane c'era un gesto d'amore, un piccolo contributo a un grande progetto.

Quest'anno infatti l'obiettivo era ambizioso e concreto: costruire un panificio e una scuola di panificazione a Bambui, in Camerun, per dare lavoro, formazione e futuro a una comunità provata da anni di povertà e conflitto. Grazie alla generosità dei visitatori — oltre 300.000 persone in nove giorni — e alla dedizione instancabile dei panificatori, i fondi raccolti hanno superato ogni aspettativa. Oggi possiamo dire che il sogno è diventato realtà: il panificio e la scuola di Bambui potranno presto prendere vita.



Il progetto ha un valore che va oltre il pane. A Bambui, nella regione nordoccidentale del Camerun, vivono migliaia di studenti e famiglie che lottano ogni giorno per garantirsi il necessario. Il nuovo panificio sarà non solo una fonte di lavoro, ma anche un luogo di formazione per i giovani, un centro dove imparare un mestiere dignitoso e riscoprire la speranza nel futuro. Alcuni frati cappuccini camerunesi verranno in Italia per essere formati dai nostri panificatori, guideranno la scuola, trasmettendo non solo tecniche, ma anche valori: impegno, solidarietà, fraternità.

E non finisce qui: una parte del pane prodotto sarà destinata ai minori del carcere di Bamenda, dove oltre 1.300 detenuti — tra cui molti ragazzi e donne — vivono in condizioni di grave disagio e malnutrizione. Altri beneficiari saranno gli ospiti del Centro Emmaus, una struttura che accoglie persone disabili e malati mentali, spesso abbandonati a se stessi. Così, da Milano a Bambui, il pane che nasce dalla solidarietà tornerà a essere segno di vita e di dignità per i più fragili.

Dietro a questo grande risultato c'è un popolo. La Famiglia Marinoni, instancabile promotrice e anima organizzativa dell'evento, il Centro Missionario dei Cappuccini di Milano con la dedizione dei suoi collaboratori, i panificatori provenienti da ogni regione italiana, le aziende sponsor che hanno fornito sostegno, prodotti e materiali, ASSITOL che si è spesa per accompagnare il progetto, e centinaia di volontari, artisti e musicisti che hanno donato tempo, energie e talento. Ognuno, con la propria parte ha reso possibile ciò che da soli non si sarebbe potuto realizzare: un evento che profuma di pane, ma anche di fraternità, di fede, di speranza.

Camminando tra i forni accesi e i sorrisi dei frati in saio che accoglievano i visitatori, si respirava qualcosa di raro: la bellezza della condivisione. Pane in Piazza non è stata solo una manifestazione, ma un segno visibile di comunione, un luogo dove il lavoro delle mani ha incontrato la generosità del cuore. //

Piazza Duomo: il luogo della solidarietà

Piazza Duomo! Quale posto migliore per ricordare alla frenetica, luccicante e laboriosa Milano che la solidarietà fa parte — da sempre — della sua storia? E parliamo di beneficenza “grande” relativa alla salute ed al benessere, come l’istituzione di ospedali, cliniche, ospizi, mense per poveri e operai, e di beneficenza relativa all’arte o mecenatismo, come il mettere a disposizione della popolazione le raccolte dell’Ambrosiana. Parliamo anche di beneficenza “piccola” e nascosta, la quotidiana assistenza alle tante necessità dei meno fortunati, spesso vicini di casa, anziani o giovani, lavoratori o pensionati.

Quante persone mettono a disposizione il loro tempo per i doposcuola dei ragazzi, quante lasciano un “caffè sospeso” al bar, o una “spesa sospesa” al supermercato? Milano ed il territorio milanese, lombardo, erano famosi per questo, le grandi famiglie tutte facevano la loro parte, poi gli imprenditori, la borghesia, anche chi aveva meno disponibilità.

Anche oggi molti negozi destinano parte dei loro prodotti alle raccolte di derrate, molti volontari sollecitano annualmente gli acquirenti nei supermercati in occasione del Banco Alimentare. E la gente? I milanesi vecchi e nuovi?

A Milano, oggi, se si guarda con gli occhi ben aperti, ed il cuore collegato, il bisogno non diminuisce, anzi. Senza tetto, senza lavoro, senza salute, senza famiglia, senza speranza: quanti ne incrociamo ogni giorno sulla nostra strada, in centro come in periferia? Quante persone attira Milano, alcuni solo di passaggio, altri che restano?

Ecco allora che la grande idea dei Cappuccini, assistiti da tantissimi amici, a partire dai panificatori organizzati da Cesare Marinoni, di piantare la tenda di Pane in Piazza a Milano in piazza Duomo per raccogliere fondi per chi ha più bisogno (in questa occasione il progetto riguardava la realizzazione di un forno in Camerun e di una scuola di panificazione a Bambui ed infine la produzione di pane da donare a giovani detenuti nel carcere di Bamenda, sempre in Camerun), una tenda bianca come il Duomo di fronte, ha di fatto piantato un chiodo nella coscienza di Milano. Un chiodo che non deve essere tolto, a cui si possono appendere molte cose.

Appendiamo la bellezza della partecipazione di tanti volontari attorno ad una esperienza entusiasmante, piena di allegria

e gioia, ancorché stancante e dagli orari massacranti.

Appendiamo la numerosità delle persone che si sono lasciate coinvolgere e chiamare dall'appello di fare un piccolo gesto, una piccola offerta per un qualcuno che non si conoscerà mai. Gestì e offerte che, se sommati, ridanno a Milano l'orgoglio di essere una città generosa ed attenta.

Appendiamo la felice riscoperta del pas-saparola per una cosa bella, aiutato da tanti mezzi, tra cui l'informazione tramite ripetuti passaggi sui notiziari o sui sistemi di messaggistica in metropolitana.

Appendiamo la cortesia dei volontari di spiegare con calma, in lingue diverse e – se necessario – gesti e fantasia, il contenuto del progetto missionario e le modalità di raccolta fondi.

Appendiamo la gioia di gustare prodotti buoni, freschi, genuini delle nostre tradizioni italiane regionali!

E la gente? I milanesi vecchi e nuovi? Sono stati all'altezza della sfida. Perché di una sfida si è trattato: l'ultima settimana di agosto, con le vacanze ancora da finire, il



tempo instabile, le difficoltà burocratiche e tecniche ...

I frati non hanno soltanto chiesto e preso, hanno soprattutto dato. Hanno dato alla città momenti importanti di approfondimento di argomenti molto attuali, tra cui i temi dei disturbi alimentari e del ruolo di aggregazione del cibo, dello sport come pratica inclusiva per persone con diverse abilità, della alimentazione dei militari, dell'importanza dell'olio come componente del pane e condimento. Vi sono stati poi – tutte le sere da domenica 24 agosto a domenica 31 agosto 2025 momenti di festa, commedia, musica, ritmi e suoni dal mondo. Vi è stato il grande dono della presenza di S. Ecc. l'Arcivescovo Mario Delpini.

La Madonnina guardava verso questa piccola ma grande tenda bianca, dall'alto deve esserle sembrato un formicaio attivo, con un andirivieni continuo di formichine che le briciole le portavano via! Panini, pizze, biscotti, brioches ... bontà da portare a casa, per raccontare in famiglia di questa follia francescana, e Bontà che rimaneva nella tenda, per costruire un forno, in un paese lontano. //

Un alpino tra la gente di Milano

di Gino De Marchi,
Sezione ANA di Milano

Un'esperienza da portare sempre nel cuore: partecipare come volontario dell'Associazione Nazionale Alpini all'iniziativa "Pane in Piazza 2025", nel cuore di Milano, proprio in Piazza Duomo.

Domenica 24 agosto, al taglio del nastro, eravamo lì, con la penna sul cappello, a fianco dei frati cappuccini, dei fornai venuti da tutta Italia e delle autorità civili e religiose. Un mare di persone ha riempito la piazza: famiglie, turisti, ragazzi incuriositi, tutti attratti dal profumo di pane appena sfornato che usciva dalla grande tensostruttura di 800 metri quadri. Io e gli altri alpini abbiamo dato una mano in tutto: dall'organizzazione degli ingressi all'assistenza ai visitatori, fino al supporto diretto nella distribuzione dei prodotti. Ed è proprio qui che mi sono sentito nel pieno dello spirito alpino: servire, donare tempo ed energia con il sorriso. Il nostro compito principale è stato sostenere la vendita dei panettoni solidali, e vi assicuro che è stato un successo incredibile. Panettoni

fragranti, preparati dai maestri fornai con passione, che in pochi minuti sparivano dalle mani dei clienti, felici di contribuire a una causa così grande: realizzare un panificio e una scuola di panificazione in Camerun. Ho visto bambini che chiedevano ai genitori di comprare "il panettone degli alpini", signore anziane che raccontavano la loro tradizione natalizia milanese e giovani che scattavano foto da condividere sui social. Ma al di là delle immagini, ciò che resterà è la consapevolezza di aver fatto qualcosa di concreto: ogni panettone venduto era un mattone in più per costruire speranza in Africa. Per giorni, dal mattino fino a sera, ho respirato fraternità e solidarietà. Alle 18 iniziavano gli incontri di riflessione, con personalità come il Vescovo Delpini e padre Ermes Ronchi, e noi

alpini restavamo in servizio, discreti ma presenti, per dare una mano anche nelle piccole cose. Quello che mi ha colpito è stata la gioia della gente: nessuno usciva dalla tensostruttura a mani vuote, e tutti portavano con sé il senso di aver partecipato a qualcosa di bello. Noi alpini sappiamo che il nostro motto è "servire", sempre e dovunque. E in questa occasione l'abbiamo fatto con il cuore. Quando la stanchezza si faceva sentire, ripensavo alle parole della Preghiera dell'Alpino, che porto sempre con me: "Dio del cielo che governi tutti gli elementi salva noi armati come siamo di fede e d'amore". Quelle righe mi hanno dato la forza di non tirarmi indietro, di accogliere ogni richiesta, di restare fino a sera con il sorriso sulle labbra. Milano ci ha accolto, e noi alpini abbiamo fatto quello che sappiamo fare

meglio: lavorare insieme, con spirito di corpo, senza cercare riconoscimenti ma con la certezza che ogni gesto di volontariato lascia un segno. Torno a casa con il cuore pieno di gratitudine. Ho servito, ho incontrato tante persone, ho stretto mani e condiviso sorrisi. Ma soprattutto

ho visto la solidarietà prendere forma, pane dopo pane, panettone dopo panettone. E allora posso dire che "Pane in Piazza 2025" non è stato solo un evento: è stata una lezione di vita. E noi alpini c'eravamo, fieri di portare la nostra penna tra la gente, nel segno della solidarietà. //





Un'opera missionaria
per Pane in piazza

ni pensate e realizzate insieme ai ragazzi. Tagliando e riadattando i pezzi ogni volta si sono "caricate" di valori e significati diversi. Così anche per il portale, una volta assemblati i componenti base, i ragazzi e le ragazze, insieme a Stéphane, li hanno ri-decorati tutti ancora una volta, rielaborando elementi legati alla tradizione africana con disegni e simboli che raccontano mondi.



La "Porta dell'Umanità": un portale artistico verso l'Altro

La proposta di partecipare alla creazione di un portale d'ingresso per l'auditorium della manifestazione "Pane in piazza" è stata fatta alle ragazze e ai ragazzi ospiti delle comunità educative della cooperativa ARIMO grazie alla collaborazione tra Stéphane Ngon – artista e educatore della comunità maschile "Casa di Camillo" – e i frati cappuccini.

In un tempo segnato da muri reali e simbolici, da narrazioni che separano invece di unire "La Porta dell'Umanità" si erge nel cuore di Milano come un gesto potente, radicale, collettivo. Non è solo un'installazione artistica, ma un atto antropologico, un invito a ripensare la nostra appartenenza all'umanità attraverso l'arte, la memoria e il gesto condiviso. Ideata da Stéphane Ngon l'opera nasce come risposta a un immaginario dominante in cui lo straniero è spesso ridotto a emergenza, problema o numero. Questa creazione mette invece al centro l'essere umano nella sua interezza: portatore di storie, culture, sogni e visioni.

La struttura è stata progettata in modo da riutilizzare unicamente materiale di recupero. Le vecchissime tavole di pioppo negli anni hanno già dato vita ad altre installazio-

Le mani che li hanno tracciati sono quelle dei tanti ospiti delle comunità di ARIMO. Sono ragazzi che provengono da storie molto diverse tra loro e in alcuni casi molto complesse. Alcuni sono minori stranieri non accompagnati che arrivano in Italia dopo viaggi difficili e con progetti migratori molto diversi tra loro, altri sono ragazzi che affrontano un percorso penale (in misura cautelare o in messa alla prova), altri hanno percorsi legati a procedimenti civili o amministrativi (spesso allontanati da famiglie con grosse problematiche e gravi carenze educative o abusi). Le loro storie personali si intrecciano qui in una narrazione corale che usa l'arte come linguaggio comune, al di là delle parole.

I simboli antichi dell'Africa centrale convivono con tratti più personali, contempora-

nei, evocativi. Il risultato è un mosaico visivo che ci parla di appartenenza, resilienza, e della forza generativa dell'incontro. Dietro ogni tratto dell'opera c'è un lavoro educativo profondo. Ngono ci mostra che fare arte con i ragazzi significa offrire loro uno strumento di espressione e di liberazione, ma anche un modo per esercitare cittadinanza, per prendere spazio nel mondo. Una pedagogia della speranza: un'educazione che passa per le mani, per la creazione, per il riconoscimento reciproco. Che insegna a "stare al mondo" non con la paura dell'altro, ma con la curiosità di incontrarlo.

Il primo momento emozionante è stato quando il portale è stato issato per la prima volta nel prato della comunità di Giussago (PV), i ragazzi stentavano ancora a immaginare che sarebbe approdato in piazza del Duomo a Milano. È stato molto bello ed importante per loro la sera del concerto degli AFRISONICA quando, salendo sul palco, hanno visto concretizzarsi il frutto del lavoro fatto insieme. Gli applausi e il riconoscimento della piazza sono stati un piccolo tassello che ha dato loro la possibilità di sentirsi pienamente parte di una società in ascolto.

Ad ARIMO stati molto felici che il frutto del lavoro creativo collettivo fatto con i ragazzi in questa occasione abbia avuto un palcoscenico così importante, a testimonianza del lavoro che facciamo quotidianamente in comunità. Le ragazze e i ragazzi hanno così avuto modo di dare un valore concreto all'avventura che abbiamo proposto loro e che abbiamo portato avanti in questi mesi. Alcuni di loro hanno anche lavorato con entusiasmo nel laboratorio di panificazione allestito in piazza.

Il nostro lavoro e la nostra creatività hanno incrociato l'accoglienza dei frati cappuccini che ringraziamo infinitamente (Fra Giovanni tra tutti per il supporto non solo materiale!). È stata una bellissima occasione che ha permesso a ragazzi che hanno



una storia un po' complessa alle spalle di intercettare la realtà più vasta del mondo, che è molto molto più grande di quella che il loro sguardo di adolescenti riesce a vedere, ma che crediamo si debba iniziare ad imparare a fare proprio da adolescenti con l'aiuto di persone disposte a mettersi in gioco. Accettare se stessi, accettare gli altri, per riconoscersi negli altri. Crediamo fermamente che sia proprio questo l'imparare a vivere in una "comunità". Questo è solo un piccolo pezzo della proposta educativa in cui crediamo e siamo certi che viverlo quotidianamente fianco a fianco con loro sia il lavoro più bello che si possa fare. ///

Ricordi: dall'Africa a Piazza Duomo

Tanto tempo fa in Africa

Uno dei ricordi che porto e porterò sempre con me sono i Mambilla plateau, Gembu e Taraba; seduto su una roccia guardavo la volta stellare magnifica, unica. Nelle valli sottostanti lampi e fulmini, uno dei tanti violenti temporali dei Mambilla; è l'Africa, con i suoi alberi delle fiamme, delle acacie, dei suoi profumi, i carnosissimi frutti di mango, papaye, i giganteschi alberi di avocado e l'albero del pane il "buhibab". Alzando lo sguardo in lontananza altri altipiani, altri profumi, ma molto presto un nuovo ed unico profumo, quello che fa la felicità di grandi e piccini, questo inebriante profumo presto arriverà da Bamenda, non lontano dai Mambilla.

Oggi a Milano in Piazza Duomo

All'uscita della metropolitana fermata Duomo non ci si rendeva conto dell'ampiezza dell'impianto ma appena si entrava in un mondo di persone felici di esserci e di voler raggiungere lo scopo prefisso -Bamenda-, si respiravano non solo i profumi del pane e dei dolci che centinaia dei migliori fornai d'Italia sotto il vigilante occhio di Cesare Marinoni a cui va il motto "*velle non satis, agere quoque oportet*" sfornavano continuamente quanto di meglio si potesse desiderare. E poi in nostri fraticelli, l'instancabile Fra Giovanni "frate del popolo", una parola e un sorriso per tutti ideatore del progetto mirato alla realizzazione di un panificio e di una scuola di panificazione anche in Camerun, a Bamenda, con cui assicurare un futuro alle nuove generazioni insegnando l'arte panaria e contri-



buire al sostentamento dei poveri locali. Dal ventiquattro agosto al primo settembre un susseguirsi di centinaia e centinaia di persone grandi e piccini, giovani e anziani, persone da ogni parte del mondo, chi grande chi piccola, ognuno secondo la propria disponibilità, faceva la sua offerta e poi si avvicinava chi al mattino a montagne di croissant ripieni di crema al cioccolato, dolci di ogni genere, e poi pizze, focacce di ogni tipo, e il pane caldo e croccante, profumi che risvegliavano i sensi della nostra infanzia quando il pane dava felicità. Pane in piazza ha dato, sì, i forni per panificare a Bamenda, ma ha dato tanta felicità a tutti noi, e a tutte le persone che con gioia ed affetto hanno partecipato, chi con tanto e chi con poco a questo magnifico progetto. ///

Tu sei.

Con san Francesco un'infinita comunione di amore



12 frasi che ci accompagnano lungo i mesi prese da una bellissima preghiera di san Francesco dal titolo "Lodi a Dio altissimo" che abbiamo pensato di proporre in occasione delle celebrazioni che ricordano gli ottocento anni della morte del Santo (1226-2026). Una preghiera che ci tocca tutti e che, attraverso le bellissime fotografie, ci rende più vicini al mondo missionario.

San Francesco d'Assisi è il santo che rompe gli schemi; è forse anche per questo che ancora oggi continua ad affascinare. Bacia quei lebbrosi che tutti gli altri evitavano con orrore, sta dalla parte dei poveri nonostante la famiglia lo avesse educato al piacere della ricchezza;

è grato per ogni elemento della natura che i suoi contemporanei guardavano con timore e diffidenza e si rivolge a Dio descrivendolo con aggettivi di lode di grande umanità. Le frasi che accompagnano gli splendidi scatti di Elena Bellini in questo calendario missionario sembrerebbero, per chi non lo sa, semplicemente scaturire da un sentimento empatico, profondamente terreno di relazione, una comunione d'amore che immediatamente ci mette in relazione con la persona fotografata in un reciproco alternarsi di ruoli ed emozioni. Sono invece le strofe della meravigliosa preghiera "Lodi a Dio altissimo" che san Francesco compose dopo aver ricevuto le stimmate sul monte della Verna nel 1224 e di cui si conserva la pergamena autografa che sul retro riporta, sempre di suo pugno, la benedizione consegnata a frate Leone, confratello prediletto e caro, chiedendogli di portarla con sé per



tutta la vita. Una lode decisamente singolare. Se infatti la maggior parte delle preghiere contengono lamentazioni o richieste di aiuto per noi o per chi abbiamo vicino, in questo componimento Francesco si rivolge direttamente a Dio per lodarlo con due parole intime e familiari: TU SEI. E come una litania, un mantra, le ripete per ben 32 volte utilizzando aggettivi che lo fanno vicino, ce lo fanno sentire Padre attraverso un ritornello intenso e penetrante. Ogni invocazione sembra cadenzarsi sul ritmo del cuore; lette di seguito hanno la musicalità di una poesia e l'andamento di chi scrive rivolgendosi all'amato. Preghiera e poesia hanno qualcosa le accomuna, sono espressione di ciò che nasce dal profondo, manifestazione di un'esperienza esistenziale intensa. In questo modo Francesco si fa l'innamorato di Dio, un innamorato che riconosce che l'altro esiste per lui, di fronte a lui.

Dopo aver trascorso una parte della vita

seguendo l'egoismo dell'io, dopo aver percorso la dimensione del noi attraverso la fraternità e la costituzione della vita comune con gli altri frati, nell'ultima fase della vita Francesco fa eco alla rivelazione biblica di Dio "io sono" e lo fa uscendo da se stesso: TU SEI gli dice, attraverso quell'elenco di attributi che, lungi dall'essere una somma di formule teologiche irraggiungibili, rivela invece l'esperienza dell'intimità con Dio, in una relazione ricca e feconda. È un modo di avvicinarci a Dio e agli altri che ha il sapore della quotidianità, delle cose di casa in cui più facilmente ci si può riconoscere ed abitare. Un TU che risuona vicino, fatto di dialogo, di incontro che sceglie la negazione dell'io per manifestare completa disponibilità all'apertura verso l'altro.

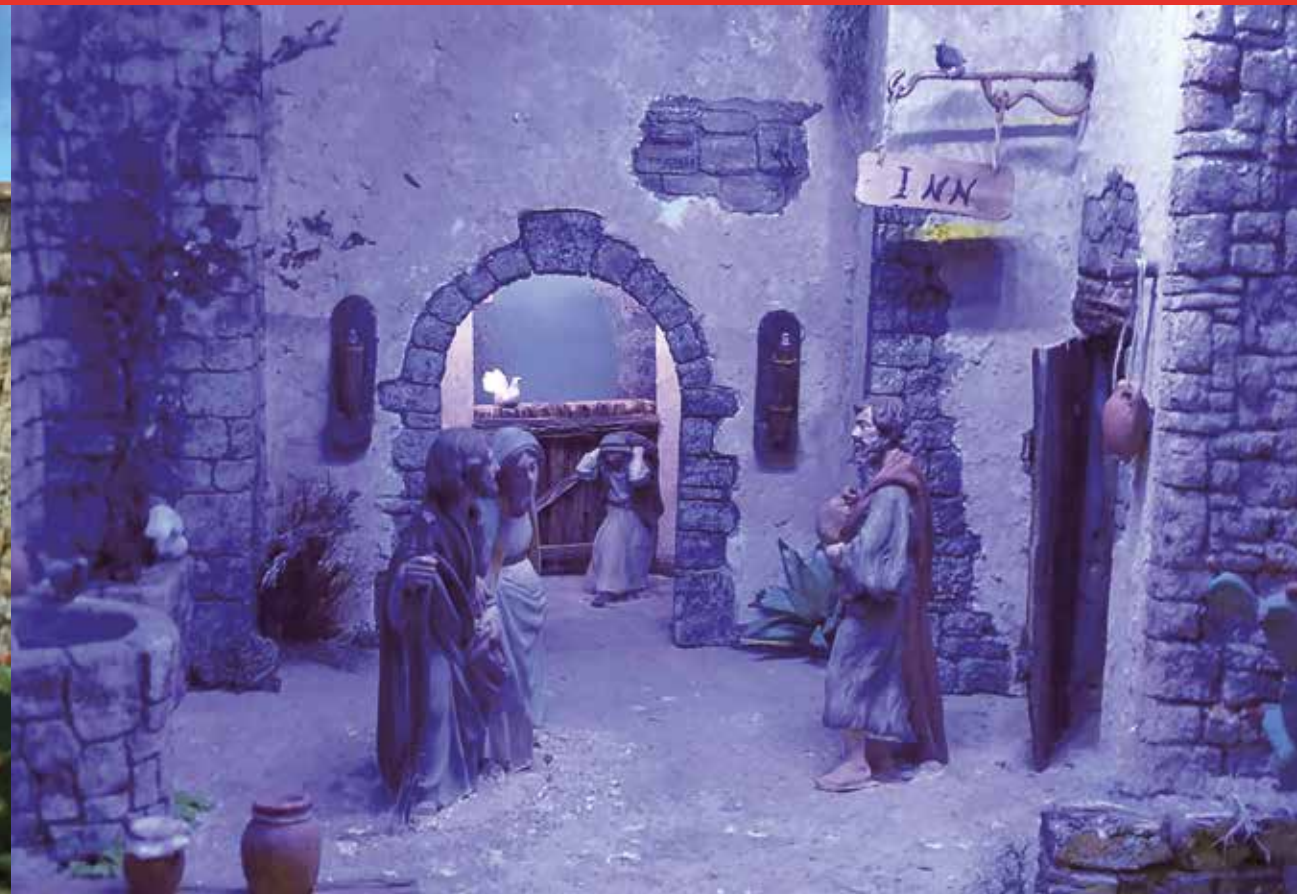
Un bel messaggio che appare così affine anche al mondo missionario. Un TU che partendo dall'esperienza di Francesco ci fa passare dall'individualismo smisurato all'approdare nell'altro. Non c'è domanda, non c'è richiesta in questi volti, ma tutto è relazione, affetto; invocazioni di lode pura e gratuita che in questo contesto risuona ancora più forte. In una situazione difficile di indigenza o povertà estrema, questa preghiera ci stimola ad accendere speranza, a portare bellezza, a farci attenti al prossimo... a quel TU. Un'infinita comunione d'amore che ci fa sentire fratelli che hanno cura per gli altri, come ce l'aveva Francesco per l'amico Leone, attraverso parole che lasciano intravedere che pregare, come scrivere poesie, non è solo ancora possibile, ma quanto mai necessario. ///



Puoi richiedere al Centro Missionario il calendario 2026 disponibile nel formato da parete (cm 35x24) e nel formato da tavolo (cm 15x10,5)



Diorami per gli Emirati Arabi



Costruire presepi per un dialogo interreligioso

Quando si tratta di Presepi non riesco a tirarmi indietro, o perlomeno faccio molta fatica, non solo per una passione personale ma anche per il significato e le emozioni che questa espressione dell'arte e del sentimento popolare possono suscitare. È accaduto anche quest'anno con la costruzione e l'invio negli Emirati Arabi di quattro diorami con scene natalizie.

L'idea era stata proposta già da un po' di tempo da fra Stefano che lavora in loco e che l'aveva pensata per lo spazio della Casa Abramiti-

ca di Abu Dhabi dove collabora per il dialogo interreligioso. Dovevano servire per un percorso catechetico di avvicinamento al mistero del Natale. Per vari motivi poi solo

quest'anno il progetto si è potuto concretizzare, anche se nel frattempo le cose sono un po' cambiate. I diorami non saranno più esposti nello spazio della Casa Abramitica ma nella chiesa parrocchiale.

Io passo per un esperto di presepistica, ma non lo sono, sono solo un appassionato dell'arte del presepe per quanto può esprimere, per quello che può comunicare, e anche per la collaborazione che si può creare attorno a questi piccoli capolavori. È stato così anche questa volta, e con l'aiuto di collaboratori capaci e generosi siamo riusciti nell'intento.

Il grosso del lavoro è stato eseguito da Lorena e Claudio, e quindi lascio a loro la parola per raccontare questa piccola avventura.

"Quando Fra Marino ci ha chiesto di aiutarlo a preparare quattro presepi da mandare

negli Emirati Arabi Uniti abbiamo subito pensato a come far arrivare ad una realtà così diversa dalla nostra il messaggio più importante legato alla nascita e alla vita di Gesù.

Facciamo parte da qualche anno dell'Associazione Italiana Amici del Presepe (sede di Cinisello Balsamo) e a loro abbiamo subito chiesto un aiuto per l'iniziale impostazione dei lavori.

Da lì in poi la voglia e lo stimolo di fare, perché lo spirito che anima il nostro gruppo ci aiuta ad essere piccoli strumenti di evangelizzazione e, come suggerito dal nostro amico e guida spirituale Fra Giovanni Croppelli, ci fa portatori di gioia e di emozioni riscoperte negli sguardi di coloro che andranno a vedere i presepi creati.

Le scene riprodotte sono quattro, pensate appunto per un percorso catechetico in preparazione al Natale:



“L’annuncio dell’angelo a Maria”, in cui non compare l’angelo ma un fascio di luce che investe una ragazza umile e semplice, e la rende unica.

“L’incontro tra Elisabetta e Maria” ci ha riportato alla dolcezza di due mamme in attesa che si incontrano, che dialogano tra di loro, che si confidano i segreti dell’opera di Dio in loro.

“Il Censimento”, occasione voluta da Dio per far nascere Gesù a Betlemme così da realizzare una profezia messianica sottolineando che la sua missione non sarà solo per gli Ebrei ma per tutti i popoli.

“La ricerca dell’alloggio” è un simbolo di accoglienza verso gli altri e un monito a far spazio a Dio nel nostro cuore.

Tanto tempo e tanto impegno ma anche tanta gioia e soddisfazione perché quattro momenti importanti della vita di Gesù sono stati rappresentati con semplicità e fede.”

I diorami sono stati poi completati con alcuni effetti luminosi che danno risalto alle scene, e in seguito spediti.

Ciò che ha sostenuto l’impegno nel portare a termine questo progetto è stato il pensiero di cosa può significare il Natale per persone che a motivo del lavoro sono lontane dalla propria famiglia, dalla propria casa e dal proprio paese, perché questa è la situazione della maggior parte dei cristiani degli Emirati Arabi.

Nel Presepe vediamo una famiglia lontana dalla propria casa, Maria e Giuseppe costretti a un viaggio, senza un luogo dove

fermarsi. Eppure, in quella povertà, Dio ha posto la sua dimora.

Per chi vive lontano dalla propria terra, il Presepe ricorda che ogni luogo può diventare casa quando c’è amore, quando Dio nasce nel cuore. La fede ci unisce oltre le distanze, e ci fa sentire parte di una sola famiglia: la famiglia di Dio.

Il Figlio di Dio non è nato in un palazzo, ma in una stalla/grotta ai margini, per dire che nessuno è lontano dal suo amore. A chi è lontano dai propri cari, il Presepe dice: Dio è con te lì dove ti trovi. La tua fatica, la tua nostalgia, il tuo lavoro quotidiano – tutto questo diventa parte della sua storia d’amore per l’umanità.

Cristo nasce anche nei luoghi della distanza, per trasformarli in luoghi di incontro.

Nel silenzio della notte di Betlemme, gli angeli hanno annunciato: “Pace in terra agli uomini che Egli ama.” Questa pace è per tutti, anche per chi vive lontano, anche per chi porta nel cuore il peso della solitudine o del sacrificio. Il Presepe ci invita a credere che ogni fatica può diventare benedizione, ogni distanza può essere attraversata dalla luce di Dio.

Contemplando il Bambino nella notte di Natale, impariamo che Dio si fa vicino, nonostante le distanze e le differenze, e anche chi vive lontano può essere segno della sua vicinanza: nel lavoro, nei gesti quotidiani, nella testimonianza silenziosa di fede e di bontà.

Il Presepe ci dice: “Non sei solo: il Signore cammina con te, e ti chiama a portare la sua luce là dove vivi.”

Come ogni anno allora ci auguriamo che il Presepe ci ricordi che la vera patria è l’amore. Chi ama, anche se lontano, non è mai straniero; chi accoglie Cristo, trova sempre una casa.

E il Bambino di Betlemme anche quest’anno rinnova in noi la tenerezza, la speranza, e la forza di credere che il mondo può diventare più umano, se impariamo ad amarci come fratelli. //

Accanto, non davanti

Un frate cappuccino impegnato nella pastorale giovanile “urbana”



A Varese ogni settimana

una piccola comunità di ragazzi si ritrova per condividere la vita, la fede e le domande che abitano il cuore. E ogni volta sorprende la sete che i giovani portano nel cuore: non vogliono bere teorie, ma gustare la vita di testimoni; non cercano risposte già pronte, ma compagni di viaggio con cui confrontarsi.

Ci sono luoghi in cui la vita, per un attimo, smette di correre e invece di scappare... ascolta.

Quando un giovane entra in convento - per la Messa della domenica, per l'invito di un amico o semplicemente per un bisogno di silenzio - spesso resta. Resta perché scopre che qui non si viene per fuggire dal mondo, ma per respirarlo meglio. È quello che accade a Varese - città di confine e di passaggi -, dove ogni settimana una piccola comunità di ragazzi si ritrova per condividere la vita, la fede e le domande che abitano il cuore.

Il gruppo non è un'attività tra le altre: è una piccola famiglia in cammino in blue jeans. Durante l'anno viviamo anche diversi ritiri spirituali, legati ai tempi forti come Avvento e Quaresima, o semplicemente a momenti in cui c'è bisogno di fermarsi e rimettere ordine dentro. Vi convergono giovani da Milano, Novara e da altre città. Sono giornate di silenzio, di Eucaristia, di vita semplice. E ogni volta mi sorprende la sete che i giovani portano nel cuore: non vogliono bere teorie, ma gustare la vita di testimoni; non cercano risposte già pronte, ma compagni di viaggio con cui confrontarsi.

Una delle richieste più frequenti che arriva dai giovani è proprio quella di poter parlare, di fare un colloquio personale, faccia a faccia. C'è bisogno di qualcuno a cui consegnare ciò che appesantisce il cuore, di uno spazio sicuro dove poter mettere nome alle proprie paure e ai propri desideri.

L'accompagnamento spirituale è questo: non un consiglio veloce, ma un cammino condiviso. Mi piace pensarlo come un viaggio in macchina: chi accompagna non è il navigatore che indica la direzione, ma il passeggero che viaggia accanto. L'autista resta sempre il giovane stesso: è lui che guida, che sente le buche della strada, che decide quando fermarsi o ripartire. L'accompagnatore non prende il volante, ma aiuta a leggere la mappa, a capire se la strada percorsa porta



avanti o gira in tondo. È un ascolto reciproco: il rumore del motore, il paesaggio che cambia, i silenzi tra una curva e l'altra. E a volte, nel mezzo del viaggio, ci si accorge che non è poi così importante arrivare in fretta, ma imparare a riconoscere Chi è seduto accanto.

Papa Francesco, nel Sinodo dei Giovani, lo ha espresso bene: «I giovani desiderano essere ascoltati, non giudicati, accompagnati». È questo, credo, il cuore del nostro servizio: mostrare un volto di Dio che si può toccare, anche nell'era digitale.

Il dramma più grande dei giovani di oggi - e forse di tutti noi - è la confusione. Viviamo immersi in una realtà complessa, che continua ad aggiungere filtri alla verità di se stessa. Ci siamo abituati al "fake": non solo quello delle notizie e delle immagini, ma anche quello delle emozioni. Sentimenti travestiti da esperienze autentiche, parole che sembrano vicine e invece non toccano, relazioni che promettono presenza e lasciano vuoti.

Eppure, se Dio crea parlando, vuol dire che ricrea nello stesso modo: con una Parola. È attraverso la voce che Dio guarisce il mondo, e il Verbo incarnato - Gesù - è questa Parola vivente che salva, rialza e rimette in circolo la vita. Ma la stessa dinamica che salva può anche ingannare, perché anche il male parla - e lo fa con parole. La tentazione comincia sempre da un suono creduto male, da una voce - interna o esterna - che ci convince del falso. E quella parola, una volta accolta, diventa una lente deformata attraverso cui leggiamo tutto il resto.

Il male non ci toglie l'udito: lo devia. La differenza, allora, non è tra chi ascolta e chi



non ascolta - perché tutti ascoltiamo - ma tra chi ascolta bene e chi ascolta male. Il vero dramma del discernimento non è il silenzio, quando non sentiamo nulla, ma la confusione nel riconoscere ciò che ci giunge come bene per noi. Abbiamo bisogno che il nostro ascolto venga guarito, purificato, redento: che diventi un orecchio capace di distinguere la voce che salva da quella che smarrisce, di filtrare e custodire le parole che conducono alla vita.

Nel mio percorso ho imparato che la fede nasce quasi sempre da una parola concreta, talvolta anche ruvida, ma vera: una parola che ti restituisce la verità di te stesso. E se quella parola è accompagnata da uno sguardo di misericordia, allora ti senti accolto così come sei - anche con le ciabatte e la vestaglia. È un'esperienza che passa attraverso i sensi: uno sguardo che ti raggiunge, una parola che scalda, una presenza che diventa casa. È così che Dio si fa vicino - non in astratto, ma nella carne viva di relazioni buone. È lì che il Vangelo profuma di vita, e ti lascia addosso il buon odore dell'incontro.

A volte, quando guardo questi ragazzi riuniti per una catechesi o seduti insieme a cena, penso che anche per me la storia è iniziata proprio così: con un incontro che ha cambiato tutto.

Nel 2009, durante un pellegrinaggio a Medjugorje, ho sentito che il Signore mi offriva la possibilità di un nuovo inizio, attraverso le storie di conversione che ascoltavo da giovani come me.

Allora vivevo a Milano e lavoravo nel mondo della comunicazione e della pubblicità: un



ambiente pieno di energia e creatività, ma anche di dispersione. Lì, inaspettatamente, ho scoperto che la vera bellezza non è quella che si vende con uno spot, che spinge sempre a cercare altro per colmare una mancanza, ma quella che si trova oltre le cose che hai sotto gli occhi ogni giorno.

Quel momento ha tracciato una rotta. Dopo un lungo cammino di formazione tra i Frati Minori Cappuccini, iniziato in età già piuttosto adulta, ho completato il baccalaurato in Teologia in Inghilterra (luglio 2023) e sono stato ordinato sacerdote l'8 giugno 2024 in Duomo di Milano, per l'imposizione delle mani dell'arcivescovo Mario Delpini.

Ora che da circa tre anni vivo questo ministero tra i giovani, sento che tutto il mio percorso trova un senso più profondo.

Camminare con loro è come tenere viva una piccola missione nel cuore del Nord Italia: un francescanesimo urbano che si gioca nei corridoi con gli studenti dell'università, negli orari impossibili di chi lavora in ospedale, nella stanchezza di chi si sente solo. È la stessa missione che i nostri fratelli portano avanti all'estero - anche se in contesti culturali diversi: un unico Spirito che costruisce fraternità e speranza.

A volte basta poco - una preghiera serale, una parola vera, anche quattro chiacchiere davanti a una fetta di pizza - perché un ragazzo ritrovi quel pizzico di fiducia per rimettersi in moto.

È allora che capisco che ogni incontro è terreno di missione, e che il Vangelo continua a farsi carne in ogni storia che osa lasciarsi toccare. //

**Monastero Cappuccine
del Ss. Sacramento di Genova**

Se il Signore ti chiamasse a seguirlo più da vicino...

Seguendo l'appello di Mons. Montini, suor Paola Emilia nel 1966 entra nel monastero di vita contemplativa delle Clarisse Cappuccine di Genova-Righi nello spirito fraterno di Francesco e Chiara. Dopo 10 anni una sua consorella viene chiamata a fondare un monastero di clarisse in Eritrea e suor Paola si attiva immediatamente per sostenere il progetto e procurare ciò che serviva: medicinali, alimentari, stoffe per abiti religiosi e tanto altro.

**"Il centuplo in questa vita"
(Mc 10,30)**

Sui banchi della scuola tutti gli studenti, dai piccoli ai grandi, sognano la vita a cui si preparano. Dalla poca attrazione per i verbi irregolari latini, di fantasia sbrigliata, non feci eccezione io.

Con molto maggior entusiasmo avevo aderito alla Lega Missionaria Studenti; nella mia vita avrei istituito Fondazioni Caritative, Onlus, No profit, per raccogliere aiuti in sostegno alle opere dei missionari **"ad gentes"**: orfanotrofi, scuole, ospedali, ambulatori. Avrei consegnato personalmente i soldi

raccolti; sarebbe stata occasione piacevole per attraenti viaggi missionari in terre allora più lontane. Questo il mio vivo desiderio. Nella Chiesa, Corpo mistico di Cristo, che tutti insieme formiamo, ci sarebbe stato il mio pur modesto apporto all'evangelizzazione, in comunione di respiro ecclesiale che abbraccia il mondo.

E venne per me l'ultimo anno di studi. Il nostro Arcivescovo, Mons. Giovanni Battista Montini, aveva grande attenzione per i giovani della sua diocesi di Milano. Ogni anno invitava gli alunni delle scuole cattoliche superiori in Duomo per la celebrazione dell'Eucaristia a cui partecipavamo con tanta gioia ed altrettanta riconoscenza, felici per una mattinata meglio spesa che sui libri.

Al Vangelo, quell'anno della chiamata degli apostoli (Mc 1, 16 e ss), il nostro Arcivescovo fece appello a tutti noi "...se il Signore vi chiamasse a seguirlo più da vicino, rispondete con prontezza e generosità." Risposi.

Tre anni dopo, nel 1966, entravo nel monastero di vita contemplativa delle Clarisse Cappuccine di Genova-Righi, avevo ventitré

anni. Avrei fatto parte di questo Ordine, insieme alle Sorelle che il PADRE mi aveva donato, per tutta la vita, nello spirito fraterno di Francesco e Chiara d'Assisi.

Gli esempi ricevuti in famiglia, mi avevano insegnato la carità attenta, spesso nascosta, sempre generosa. Allora pensavo che il voto solenne di povertà, avrebbe infranto il mio sogno di attività missionaria. Eppure... come? Non averi potuto pensare di decidere io.

Dieci anni dopo, nel 1976, una mia Sorella, compagna di noviziato, venne chiamata, vocazione nella vocazione, a fondare un monastero di Clarisse Cappuccine ad Asmara, dove l'allora Vicario Apostolico in Eritrea, Mons. Luca Milesi, frate cappuccino, seguiva alcune giovani attratte dal carisma francescano-clariano-contemplativo. E Sr. Letizia Boccardo partì con la benedizione del Ministro Generale dei cappuccini, Padre Pasquale Rywalski. Arrivata in loco dovette provvedere ad una CASA (secondo il diritto orientale) per le giovani che attendevano. Acquistò una villetta e chiese il nostro aiuto di "non pochi" milioni di vecchie lire. Non mi parve vero; mi attivai subito. Chiesi ai miei genitori e fratelli, mi rivolsi alla FONDAZIONE PEPPINO VISMARA di Milano. Risposero generosamente. La modesta villetta, battezzata SANTA CHIARA, che aveva attorno un po' di orto-giardino e, cosa preziosa assai nell'arida Eritrea, un pozzo d'acqua fresca, necessitava di ristrutturazione e ampliamento: cappella, refettorio, servizi igienici e qualche altro piccolo locale. Padre Linus Faeh, Animatore Generale delle Missioni dei Padri Cappuccini, ci mandò un cospicuo aiuto e ci mise in contatto con Enti Caritativi della Germania, dell'Olanda che, per prendere in considerazione le richieste, esigevano parecchi documenti: relazione, piano economico, lettera d'appoggio del Vescovo locale, planimetria e dettaglio dei costi per



realizzare il progetto. Con gli Enti d'Oltralpe si comunicava in inglese. Ripescavi vecchi ricordi. Mi facevo intendere pur con vocaboli approssimativi, molti errori di grammatica e sintassi. Ogni errore un milione! Ce n'erano così tanti... ed erano... provvidenziali.

La mia comunità mi sosteneva. In Eritrea mancavano medicinali, alimentari, stoffe per abiti religiosi, di tutto. Procuravamo quello di cui le Sorelle avevano necessità. Facevamo molti pacchi aiutata da altre Sorelle, gestivo tutto con velocità e...profitto! Con tanta gioia vedevamo arrivare, dopo le molte operazioni, soldi dai benefattori e, dall'Eritrea, fotografie in giustificazione dell'avanzamento dei lavori, felici per la saggezza con cui le Sorelle in loco li avevano utilizzati.

Le giovani affluivano numerose. Alla prima CASA se ne aggiunse un'altra a Menderà, intitolata a KIDANE MEHERET (Maria, Madre di Misericordia), per accogliere le aspiranti. La zona spaziosa, alberata, era particolarmente adatta al fisico ed allo spirito delle aspiranti. Avrebbero avuto accoglienza alla qualificata scuola dei Padri Cappuccini, presenti in loco, per la formazione umana, intellettuale, spirituale.

Negli anni '90. Padre Flavio Roberto Carraro, Ministro Generale dei Cappuccini, benediceva la costruzione del monastero SANTA MARIA degli ANGELI, ad Asmara, più capiente del primo. Successivamente

le Sorelle costruirono due piccole CASE: Digsà, centro ecumenico, Durfò, vallata di coltivazioni di prodotti agricoli per il loro sostentamento. Tutto fu possibile anche per il fraterno affetto e la generosità dei nostri Padri Cappuccini, che sempre ci avevano aiutato spiritualmente, e ci sostenevano economicamente tramite i loro CENTRI MISSIONARI di Milano, Genova Venezia, Assisi, con importantissime elargizioni.

La soddisfazione di tutte noi, era molto grande e cresceva per ogni realizzazione. La riconoscenza al PADRE delle misericordie e Dio di ogni consolazione, era ancora più grande, profonda: il sogno dei miei anni verdi era diventato realtà secondo il disegno del Signore.

Alla missionarietà, impegno irrinunciabile e permanente della Chiesa, particolarmente efficace quando è condivisa in modo comunitario ecclesiale, noi contemplative partecipiamo con la preghiera e con l'offerta della nostra vita per quanti nel mondo lavorano, faticano, soffrono per l'Avvento del Regno, con particolare attenzione per i missionari *"ad gentes"*. Infinitamente grate al PADRE che ci ha dato di concorrere attivamente alle opere dell'amore della Chiesa, restiamo sempre più aperte verso Dio, perché il mondo si apra verso il prossimo sotto ogni latitudine.

A lode di Dio! //



“Giving hope to the hopeless”

Dare speranza a chi è senza speranza

L'impegno dei frati e dei volontari nell'ottobre missionario

Come ogni anno, il mese di ottobre è dedicato alla missione ed ha sempre come filo conduttore il Messaggio del Papa per la

giornata missionaria mondiale. Quest'anno, nel contesto del Giubileo della Speranza, il messaggio era ancora di Papa Francesco e aveva come titolo **“Missionari di speranza tra le genti”**.

Così anche noi frati del Centro missionario insieme ai volontari, alla fraternità



OFS "Santa Elisabetta" di Milano e a diversi amici che frequentano il nostro convento, abbiamo iniziato il cammino di ottobre con una veglia di preghiera. La veglia è stata il trampolino di lancio per diverse attività nostre e di tanti gruppi missionari e fraternità della Provincia che hanno aderito al nostro progetto dell'ottobre missionario: **"Giving hope to the hopeless" (Dare speranza a chi è senza speranza)**. Ogni domenica noi frati, insieme a gruppetti di volontari, siamo stati impegnati nell'annuncio della Parola durante le varie Messe e nell'allestimento dei nostri banchetti per la vendita di vari prodotti alimentari a sostegno del nostro progetto. Sono stati momenti bellissimi di incontro con alcuni gruppi missionari, con i frati e i fedeli delle nostre parrocchie e dei nostri conventi. Ci sono stati di grande aiuto anche alcuni frati missionari presenti nelle nostre fraternità che ringraziamo di vero cuore. Tanta fatica ma tanta gioia nello spendere bene il tempo per chi è povero ed ha bisogno di tutto. Siamo stati a Casalpusterlengo, ad Albino, Bergamo, Brescia, Lecco, Pontoglio (BS), alla parrocchia della Certosa

a Milano, a Como e nei nostri conventi di Piazzale Velasquez e Musocco.

Il progetto sostenuto nell'ottobre missionario è partito per rispondere ad una richiesta urgente dei nostri frati del Camerun che ci hanno comunicato la disperazione che la malattia terminale dell'HIV/AIDS provoca in coloro che ne sono affetti per la mancanza dei medicinali necessari. Purtroppo, sia la guerra in corso ormai quasi da dieci anni, sia le conseguenze causate dall'improvvisa interruzione degli aiuti internazionali hanno profondamente influenzato negativamente queste persone. Le prese di posizione di Trump sull'**USAID**, l'agenzia governativa degli Stati Uniti per la lotta alla povertà globale, **stanno cancellando decenni di progressi** nella prevenzione di *malaria*, *HIV*, malattie infantili e morte perinatale in tutto il mondo.

Che cos'è l'USAID?

USAID sta per *United States Agency for International Development*: **è l'Agenzia degli Stati Uniti per lo Sviluppo Internazionale**, fondata nel 1961 dall'allora Presidente John Fitzgerald Kennedy per contrastare la po-

vertà globale, fornire aiuti umanitari a Paesi interessati da conflitti o da situazioni di emergenza sanitaria, sostenere lo sviluppo di società democratiche migliorando le loro potenzialità.

Nel concreto, l'USAID ha operato nei settori della sicurezza alimentare, del diritto all'istruzione e del sostegno umanitario in zone di guerra o interessate da disastri naturali, focalizzandosi, dagli anni '80 in poi, sul contrasto alla diffusione di minacce pandemiche e malattie da vettore, come HIV e malaria, nonché sul sostegno alla salute materna e infantile.

Nel 2023 gli USA, storicamente il primo Paese al mondo per erogazione di aiuti umanitari, ha investito 72 miliardi di dollari in assistenza umanitaria, per esempio per sostenere la salute materna in zone di conflitto e il diritto all'acqua pulita; nel 2024, ha fornito il 42% di tutti gli aiuti umanitari monitorati dalle Nazioni Unite.

Le dichiarazioni della chiusura dell'USAID sono state accompagnate da un ordine di interruzione dei lavori per l'agenzia e centinaia di licenziamenti dei suoi rappresentanti, negli Stati Uniti e nel mondo.

L'obiettivo del progetto, come esposto nel precedente numero di MC, è aiutare le numerose persone infette e affette dal virus HIV/AIDS dei diversi luoghi dove i frati sono presenti fornendo:

- Assistenza sanitaria (farmaci)
- Sostegno psicologico e
- Aiuto materiale alle vittime del virus HIV/AIDS.

Poiché le conseguenze di questa malattia provocano una grande debolezza, il dover svolgere lavori pesanti ben remunerati per poter acquistare medicinali e provvedere ad altre necessità vitali diventa, per chi ne soffre, un grave problema che ha già causato molte morti. Peggio ancora, l'aumento della promiscuità come mezzo di sopravvivenza utilizzato durante questo periodo di crisi ha fatto sì che il tasso di trasmissione della malattia stia di nuovo crescendo.

A questo è necessario aggiungere il fatto che spesso, anche al di là delle condizioni generate dalla guerra, può essere molto difficile, anche per chi ha un lavoro, potersi permettere l'acquisto dei farmaci. In situazioni di guerra poi, non è facile trovare lavoro.



dato che in essa vivono i molti sfollati in fuga dalle regioni anglofone. I confratelli si sentono impotenti nel vedere i bambini nati con l'AIDS morire davanti ai loro occhi senza poter fare nulla, insieme a giovani e anziani che non possono permettersi di acquistare le medicine o di avere accesso al sostegno psicosociale. E questo sommato alle indicibili difficoltà causate dalla guerra.

Il Centro missionario si è allora attivato per una raccolta fondi attraverso gli eventi dell'ottobre missionario ed altri eventi, per venire incontro a questa richiesta, sapendo che i farmaci per contrastare questa malattia sono molto costosi e che, a volte, devono essere assunti da tutti i membri della famiglia, aggravando così i problemi nutrizionali, finanziari e sociali.

In particolare il progetto si propone:

- di aiutare i confratelli del Camerun a fornire a queste persone sofferenti i medicinali loro necessari, a fornire sostegno psicosociale attraverso la consulenza, cercando, nel contempo, soluzioni alternative migliori da realizzare entro un periodo di 2 anni.

- Inoltre, un possibile aiuto a queste persone potrebbe essere quello di avviare piccole attività redditizie che non comportino pesanti fatiche. Questo sarebbe di grande aiuto per loro per acquistare i medicinali, sostenere se stessi e le loro famiglie.

- Fornire assistenza professionale attraverso i servizi di esperti psicologi clinici e consulenti che possano accompagnare queste persone a superare il trauma, guarire e reintegrarsi nella società e, soprattutto, nel loro ambiente familiare.

Come responsabile del centro missionario, insieme ai confratelli, ringraziamo di vero cuore tutti i volontari, i gruppi missionari, i frati della Provincia e i benefattori per il costante supporto, assicurandovi la nostra costante preghiera.

Pace e bene! //



Una volontaria per il Centro Missionario

Sii Luce di Speranza!

Paola ha la grande passione di realizzare dei ceri che comunicano un forte messaggio cristiano. Per lei creare una candela è un modo di pregare, di tenere accesa la luce di Cristo. E a lei piace anche che questo possa essere un aiuto per il centro Missionario

Pace a voi, sono Paola, "volontaria a distanza", a sostegno (molto umilmente) del Centro Missionario di Milano. Il mio modo di essere parte di questa famiglia è cercare di portare luce attraverso la creazione di ceri di ogni genere, grandi, piccoli, colorati, divertenti, con un messaggio cristiano, ognuno diverso dall'altro, a ricordarci che ciascuno di noi, pur nella diversità, è ugualmente chiamato ad "essere luce". Diventare luce significa per

me puntare al nostro essere migliore per essere silenziosamente luce anche per il fratello che incontro lungo il mio cammino. Gesù disse: «Per quelli che abitano in regione e ombra di morte, la Luce è sorta». Sono io, siamo noi con la nostra piccola fede ad illuminare la notte del mondo che tante volte sembra sprofondare in ombra di morte, siamo noi che accogliendo con entusiasmo la chiamata di Gesù possiamo fare la differenza. **Quando creo una candela, non è solo un oggetto, è per me un modo di pregare, di essere serva, di vivere, di tenere accesa la Luce di Cristo speranza delle genti, Cristo vivo, Cristo che sa trasformare ogni nostra ferita in feritoia di Luce.**

Spero sempre che questi piccoli ceri possano divenire luce quando la nostra vita è spenta o rischia di spegnersi. Avere nel buio una piccola fiammella che ci ricorda che Dio è Amore e che, anche in quel momento di buio, Lui è accanto a noi. Con Lui possiamo superare difficoltà e paure, come una luce che mai smette di brillare guidando i nostri passi sulla via dell'amore per Dio, per il prossimo e anche per noi stessi.

Gesù non offre solo parole di conforto, ma si propone Lui stesso come Presenza

capace di illuminare le tenebre più buie della nostra esistenza, quella Speranza che non è evasione dal dolore, né attesa che le cose cambino ma una fiducia silenziosa e tenace, quella di chi continua a camminare anche quando gli sembra di non scorgere più il sentiero. Gesù, spesso, non è una luce che abbaglia ma una piccola fiammella fragile che resiste al vento dello sconforto, della fatica, della solitudine, della sofferenza.

Credo che nel quotidiano ciascuno di noi possa essere portatore di luce e accendere la Speranza del cuore: una parola, un gesto gentile, un abbraccio sincero. E allora anche dove la speranza sembra perduta può succedere qualcosa di inaspettato, un soffio di vita.

La Luce di Cristo non cancella le tenebre ma si fa spazio con una timida alba, e il cuore si riaccende piano piano e, piano piano, ricomincia a vivere.

Auguro a ciascun lettore di non smettere mai di essere luce, di cercarla sempre e nonostante tutto, di non farsi tentare da ciò che luccica ma solo da ciò che illumina, solo così l'ombra cadrà alle nostre spalle per sempre. ///

Progetto Natalizio di aiuto solidale in Costa d'Avorio



**Ristrutturazione
della mensa e delle aule
della scuola primaria
cattolica di Zouan-Hounien**



istituzione educativa e sociale, è stata fondata nel 1962 dai Padri Missionari di Mill Hill, cui sono subentrati in seguito i missionari Cappuccini. Fedele alla sua missione di fornire un'istruzione completa, nel 1995 ha istituito una mensa scolastica di alta qualità. Questa mensa accoglie oltre 85 bambini del progetto Sostegno a Distanza e fornisce loro un pranzo equilibrato, garantendo così una protezione essenziale contro la malnutrizione e promuovendo la loro concentrazione accademica. Tuttavia, dopo decenni di servizio, il deterioramento delle infrastrutture, in particolare dei tetti della mensa, delle aule, dei servizi igienici, nonché la mancanza di tinteggiatura, richiedono un intervento urgente. Per garantire la sicurezza degli stabili e la salute dei bambini, si è ritenuto necessario intervenire per il completo rifacimento di queste strutture, garantendo così la continuità della missione educativa e sociale della scuola. L'attuazione di questo progetto di ristrutturazione non è solo un imperativo tecnico, è un imperativo morale per sostenere in modo adeguato le attività educative e sociali dell'istituzione. Garantendo infrastrutture sicure e sane, assicuriamo l'efficienza della mensa, che protegge 85 bambini dall'insicurezza alimentare e rafforziamo le condizioni di apprendimento delle future generazioni di Zouan-Hounien. Pertanto chiediamo ancora aiuto al centro Missioni Estere Cappuccini affinché possano aiutarci a realizzare questo progetto.

Così ci ha scritto Fra Pamphile Tetialy, attuale responsabile del Sostegno a distanza in Costa d'Avorio. **///**

In occasione del grande evento natalizio "Aspettando il Natale", proponiamo di sostenere questo progetto. Con l'aiuto di tanti volontari e il cuore grande dei nostri sostenitori e benefat-

tori, speriamo di raggiungere l'obiettivo in modo che questi bambini possano godere della Benedizione di Gesù Bambino. La Scuola Primaria Cattolica di Zouan-Hounien, importante



PROGETTO NATALE 2025

Una mensa nuova per i nostri bambini

- Costa d'Avorio -



Rinnoviamo insieme la cucina, il refettorio e i servizi igienici dei bambini del Sostegno a Distanza di Zouan-Hounien - Costa d'Avorio - dove ogni giorno oltre al cibo si dona speranza

Questo Natale vogliamo donare molto più di un pasto: vogliamo offrire ai nostri bambini un luogo accogliente, pulito e degno dove ritrovarsi insieme.

La cucina e il refettorio sono il cuore della loro giornata, ma oggi hanno bisogno di essere completamente ristrutturati, così come i servizi igienici.

Con il tuo aiuto possiamo rimettere a nuovo questi spazi e continuare a servire amore, dignità e futuro ogni giorno dell'anno.



Il costo stimato per l'intervento di ristrutturazione è pari a € 30.000



DONA ORA QUANTO IL TUO CUORE TI SUGGERISCE



MISSIONARI
MILANO
CAPPUCCINI
www.missioni.org

Sostegno a distanza in Eritrea

La lieta storia di Elsabiet: un invito a credere nella solidarietà

Stiamo parlando del progetto SAD al Convento Sant'Antonio dei Frati Cappuccini di Keren (Eritrea) seguito da Fra Camillo. Ci sono storie che nascono in silenzio, lontano dai riflettori, ma che sanno parlare con la forza della speranza. La storia di Elsabiet è una di queste: una vicenda di fiducia, tenacia e amore fraterno che attraversa ventidue anni di vita e di sostegno a distanza.

Elsabiet è entrata nel progetto SAD (Sostegno a Distanza) nel 2003, quando aveva appena un anno. Da allora, grazie alla generosità di un benefattore italiano, ha ricevuto un aiuto costante che le ha permesso di crescere, studiare e costruire un futuro che, senza quel gesto di solidarietà, sarebbe rimasto solo un sogno. Quest'anno, dopo tanti anni di impegno e di sacrifici, El-

sabiet ha raggiunto un traguardo importante: **si è diplomata**, coronando un percorso lungo e non privo di ostacoli. Il suo benefattore, ricevuta la foto della giovane con il diploma in mano, ha voluto scriverle un messaggio pieno di affetto e riconoscenza: *"Elsabiet dal 2003 fa parte idealmente della mia famiglia. L'ho adottata 'a distanza' (a distanza, che non vuol dire meno affettiva), quando era una bimbetta, e anno dopo anno è arrivata la bellissima notizia che si è diplomata.*

Ho sempre ricevuto informazioni in questi 22 anni dai vari missionari sul posto che l'hanno seguita. In Eritrea, purtroppo, la situazione è quella che è: uno dei Paesi più chiusi al mondo. Possiamo solo immaginare come vive la gran parte della popolazione.

Per questo è un piccolo miracolo se Elsabiet ha potuto, con grande tenacia, proseguire e terminare gli studi. Un grande, grandissimo abbraccio, cara 'piccolina', Sergio".

Parole semplici, ma cariche di significato. Racchiudono il valore concreto e profondo del **sostegno a distanza**, capace di creare legami che superano confini e differenze, unendo chi

dà e chi riceve in una stessa rete di amore. Quando Elsabiet fu accolta nel programma, la sua famiglia viveva una situazione estremamente difficile. Suo padre, **Cahsai**, era rientrato in Eritrea nel 1999, dopo essere stato cacciato dall'Etiopia insieme a circa **70 mila connazionali**, vittime del conflitto



scoppiato l'anno precedente. Molti di loro furono costretti a lasciare tutto, affetti e beni, per ricominciare da zero in una patria martoriata dalla guerra. Cahsai, rimasto solo e ormai anziano, cercava di sopravvivere con piccoli lavori da imbianchino. Dopo la morte della prima moglie, si era risposato con



Lula, dalla cui unione nacque Elsabiet. La famiglia viveva in una piccola stanza in affitto, senza mezzi stabili di sostentamento. Gli altri figli di Cahsai, avuti dal primo matrimonio, erano fuggiti all'estero per sottrarsi alla povertà e al rischio di essere arruolati al fronte. In un contesto

così fragile, il sostegno del benefattore italiano ha rappresentato una vera **ancora di salvezza**. Ha permesso ad Elsabiet di frequentare la scuola, di avere libri, quaderni e materiale scolastico, ma soprattutto di sentirsi **vista, accompagnata e amata**. Oggi, con il diploma in mano e un futuro da costruire, Elsabiet è il simbolo di quanto un piccolo gesto possa cambiare una vita intera.

La storia di Elsabiet ci ricorda che la solidarietà non è solo un aiuto economico, ma un **incontro di cuori e di destini**. Dietro ogni contributo, dietro ogni lettera o fotografia inviata da lontano, ci sono **vite che si trasformano**, sogni che si accendono e comunità che rinascono.

di Patrizia Boschi
e Paoletta Bonaiuto

A nome dei **Missionari Cappuccini**, desideriamo ringraziare tutti coloro che, con discrezione e costanza, sostengono i nostri progetti. Chi desidera partecipare a questa opera di amore e speranza può farlo attraverso il nostro progetto di **sostegno a distanza**. Anche un piccolo contributo può diventare, come per Elsabiet, **un seme di futuro e di libertà**.

Le donne in Eritrea: forza e fragilità

Essere donna in Eritrea significa spesso affrontare ostacoli quotidiani che vanno ben oltre le difficoltà economiche. Nonostante la grande dignità e il coraggio che le contraddistinguono, molte donne vivono ancora in condizioni di **forte disuguaglianza**. L'accesso all'istruzione, specialmente nelle zone rurali, è limitato; molte bambine sono costrette ad abbandonare la scuola per occuparsi della casa o per contribuire al sostentamento familiare.

A questo si aggiungono **restrizioni sociali e culturali** che riducono le opportunità di autonomia femminile, oltre a una situazione politica e civile complessa, che incide profondamente sulla vita di ogni famiglia.

In questo contesto, ogni giovane donna che riesce a studiare e diplomarsi rappresenta una **vittoria collettiva**, un segno di speranza per un Paese che, nonostante tutto, continua a generare semi di futuro. Elsabiet è una di queste luci: la sua tenacia racconta la forza silenziosa di tante donne eritree che, con pazienza e fede, costruiscono giorno dopo giorno un cammino di libertà. **///**



Convegno sul sostegno a distanza:
il valore di un aiuto che cambia tante vite

Cuori che si incontrano

Dopo diversi anni di pausa, il Centro Missionario dei Frati Cappuccini di Milano ha finalmente ospitato un nuovo convegno sul sostegno a distanza, un appuntamento fortemente voluto e richiesto, perché si sentiva il bisogno di ritrovarsi, di condividere esperienze e, soprattutto, di guardarsi negli occhi.



Èra il desiderio di incontrare i benefattori che, da anni, sostengono i nostri progetti: persone che, con generosità e costanza, permettono a tanti bambini di ricevere un'istruzione e un futuro migliore. Il sostegno a distanza non aiuta solo un singolo bambino, ma porta speranza alle famiglie e alle intere comunità. **Fare del bene genera altro bene** – e questo è un fatto.

Un incontro ricco di emozioni e testimonianze

La risposta dei benefattori è stata sorprendente: la sala era piena, un segno di partecipazione e affetto che ci ha riempito il cuore.

Il convegno si è aperto con un video emozionante, che ha mostrato i volti sorridenti dei bambini sostenuti e le storie di chi, grazie al progetto, ha costruito il proprio futuro: Elsabet che si è diplomata; Raoul, oggi poliziotto; Boris e Albert, che hanno scelto la vita francescana e mettono la loro esistenza al servizio degli altri.

Le voci delle missioni

Fra Antonio Forchini, missionario per molti anni in Costa d'Avorio, ha raccontato la nascita del progetto negli anni '90 grazie a Padre Calloni e all'instancabile lavoro della volontaria Lucy Moscardi.

A lui è seguito Fra Phampile, attuale responsabile del SAD della missione ivoriana, che ha spiegato come vengono impiegate le offerte: il sostegno alla scuola, la mensa per i bambini, le cure sanitarie di base. Ha ricordato che, senza questo aiuto, molti bambini sarebbero costretti a lavorare nei campi o a restare a casa per accudire i fratellini.



Dall'Etiopia ci ha salutati in diretta **Mons. Angelo Pagano**, che ha ringraziato i benefattori per aver accolto la trasformazione del progetto da "sostegno a distanza" a "sostieni una scuola". Un cambiamento necessario, che oggi permette di sostenere direttamente insegnanti e strutture scolastiche, accogliendo più bambini e superando le difficoltà e le gelosie che si creavano in passato.

Fra Marino Pacchioni, collaboratore del Centro Missionario, ha portato la sua testimonianza dal Brasile, dove i frati sono pre-

senti da oltre un secolo. Ha descritto la povertà delle periferie e le opere nate nel tempo: centri di accoglienza per bambini malnutriti e doposcuola per toglierli dalla strada e accompagnarli nella crescita.

Infine, **Fra Giovanni Cropelli**, responsabile del Centro Missionario, ha condiviso i ricordi dei suoi viaggi in Camerun, Costa d'Avorio e Thailandia, dove ha potuto constatare da vicino la trasparenza e l'efficacia dei progetti. In Thailandia, ha ricordato, è nata una casa famiglia che accoglie ragazzi provenienti da fa-



miglie segnate dall'AIDS, offrendo loro protezione, istruzione e speranza.

Le voci e i volti dalle missioni

Durante il convegno sono stati proiettati diversi video provenienti dalle missioni. Suor Francilene e suor Marly, delle Suore di Madre Rubatto, hanno ringraziato e spiegato quanto è necessario questo aiuto in Brasile.

Grande emozione ha suscitato il video di Suor Letizia Boc-

cardo, suora Clarissa, che, nonostante la clausura, da anni vive la sua missione per "gli ultimi", con umiltà e forza silenziosa. La sua testimonianza, piena di amore concreto, ha toccato profondamente tutti i presenti.

Altre immagini ci hanno portato a Wolayta Soddo, nel sud dell'Etiopia, dove Antonio e Lina – due storici volontari – hanno dato vita a una casa famiglia per bambine e giovani donne, offrendo loro un'alternativa alla povertà e all'analfabetismo.

La testimonianza di Antonio e poi quella di Judy, una giovane di 24 anni che oggi lo affianca, ci hanno ricordato che il bene genera continuità: l'amore si trasmette.

Un ultimo saluto è arrivato dal Kenya, dalle Suore di Madre Rubatto e dai bambini della scuola *Brother Beusan* di Embulbul, che ci hanno ringraziato con sorrisi pieni di gratitudine.

Il valore della presenza e del dono

A chiudere il convegno sono stati i nostri volontarie, che ogni anno scelgono di dedicare le proprie ferie alle missioni, per stare accanto ai bambini, organizzare giochi, insegnare e condividere la loro umanità. Hanno portato in scena un piccolo spettacolo simbolico, una "valigia piena di sentimenti", per ricordarci che **fare del bene è contagioso** – e che arricchisce chi lo riceve, ma anche chi lo dona.

Un benefattore, prendendo la parola, ha voluto ringraziare per questo momento di incontro: "Ho capito ancora di più il valore di quello che faccio. Anche una piccola goccia può cambiare il destino di qualcuno". Un'altra signora per raccomandarci di fare ancora incontri come questo.

Incontrarsi per continuare insieme

Crediamo profondamente che questi incontri siano necessari. Negli ultimi anni sono mancati, ma nulla può sostituire la gioia di stringersi la mano, guardarsi negli occhi e riconoscersi parte di una stessa famiglia. Benefattori, volontari, missionari: tutti uniti da un legame che ha un solo nome – l'amore per i bambini e il desiderio di donare loro una vita migliore.



Riflessione sul mio percorso al Centro Missionario

Lavoro al Centro Missionario dal 2009, ma il mio cammino con i frati cappuccini è iniziato molto prima, nel 1994, quando cominciai a collaborare con l'Opera San Francesco, alla mensa dei poveri. Ricordo ancora l'impatto profondo che quel primo incontro ebbe sulla mia vita: in un periodo in cui cercavo ancora la mia strada, quel lavoro mi ha dato un senso. Non era solo un impiego, ma la possibilità concreta di fare del bene, di usare il mio tempo e le mie energie per aiutare chi ne aveva davvero bisogno. Col passare degli anni le mansioni sono cambiate, ma non il significato di ciò che faccio. Oggi, al Centro Missionario, mi occupo del sostegno a distanza insieme a Paoletta, e ogni giorno ritrovo in questo impegno la motivazione e la gratitudine che mi accompagnano fin dall'inizio. Prendermi cura dei bambini, anche se da lontano, mi fa sentire parte di qualcosa di più grande, di un legame invisibile che unisce cuori e vite distanti.

In questo periodo dell'anno, che è quello che amo di più – il Natale – il nostro lavoro assume un valore ancora più intenso. È il momento in cui inviamo ai sostenitori le foto e le letterine dei bambini, e ogni volta che ricevo quelle immagini, mi emoziono. Mi piace pensare a questo come al frutto del nostro lavoro: vedere quanto un bambino è cresciuto, come si è trasformato il suo sguardo, se il suo sorriso è più sereno, se i suoi vestiti sono più curati. In quegli occhi spesso si legge più dignità, più fiducia nel futuro – e questo è il segno tangibile che il sostegno funziona, che l'amore condiviso genera cambiamento. È da questa consapevolezza che è nata anche l'idea del "prima e dopo": un modo semplice ma potente per ricordare a noi stessi e ai sostenitori quanto un piccolo gesto possa trasformare una vita. Ricevere i loro messaggi di gioia è una ricompensa preziosa. Ricordo una signora che ci telefonò solo per ringraziarci: era felice perché quella mattina aveva nevicato, e ancor più perché aveva ricevuto la letterina e la foto del "suo" bambino. Episodi come questo sembrano piccoli, ma in realtà racchiudono la vera gioia del nostro lavoro. Dietro a tutto questo ci siamo

noi – Paoletta ed io – che da anni rispondiamo al telefono, alle mail, alle domande e ai dubbi dei sostenitori. In un mondo sempre più automatizzato, dove spesso si parla solo con voci registrate o con intelligenze artificiali, noi ci siamo ancora, in carne e ossa, con la nostra voce e la nostra attenzione. A volte basta una chiacchierata per ricordare che dietro ogni progetto ci sono persone vere, relazioni vere. Ricordo ancora Annibale, un benefattore che ci aveva chiamato per curiosità. Dopo una breve conversazione, venne a trovarci al Centro Missionario. Da allora non solo mantenne viva la nostra amicizia, ma decise di attivare altri sostegni. Mi disse una frase che porto nel cuore: "Ho avuto una vita piena e felice, ora che sono solo, voglio fare qualcosa per migliorare la vita di qualcun altro". Parole semplici, ma profondamente vere. Questo, per me, è il senso più autentico del nostro lavoro: essere un ponte tra i bambini e i benefattori, creare legami di fiducia, di affetto e di speranza. Perché alla fine, ciò che doniamo agli altri torna sempre indietro, trasformandosi in un bene che arricchisce anche noi.

Patrizia



Il mio lavoro speciale

Ci sono lavori che si scelgono e lavori che, in qualche modo, scelgono te. Quando penso al mio percorso al Centro Missionario, sento che per me è andata proprio così. Collaboro con i Frati Cappuccini da ormai diciotto anni, e non smetto mai di stupirmi di quanto ogni giorno riesca ancora a donarmi qualcosa di nuovo.

Il mio primo giorno di lavoro è stato il 4 ottobre, festa di San Francesco. Una coincidenza che non ho mai considerato casuale, ma come un piccolo segno. Da allora, ogni giorno mi ricorda che il mio impegno, anche se

apparentemente semplice – fatto di telefonate, moduli, ricevute e documenti – contribuisce a qualcosa di molto più grande: a cambiare la vita di qualcuno. Per me questo non è solo un lavoro. È un modo concreto per fare del bene, per sentirsi parte di una catena di solidarietà che unisce persone lontane, ma vicine nel cuore. Quando le cose vanno bene e il “fatturato” cresce, non significa solo numeri o risultati economici: significa più bambini aiutati, più famiglie sostenute, più speranze che si riaccendono. Ogni sostegno a distanza è come un filo invisibile che parte da qui e si intreccia con vite lontane, che forse non incontrerò mai, ma che sento comunque vicine al cuore.

Prima di arrivare al Centro Missionario lavoravo in un negozio di abbigliamento all'ingrosso. Era un mondo completamente diverso: lì, quando gli affari andavano bene, il beneficio era per il titolare. Qui invece ogni successo ha un valore umano e sociale. Dietro ogni pratica, ogni e-mail, ogni ricevuta, so che ci sono volti e storie: bambini che potranno andare a scuola, ricevere cure, crescere con più serenità. Questa consapevolezza dà un senso profondo al mio lavoro. Il mio lavoro speciale mi insegna ogni giorno, che il bene si moltiplica. E che, anche da una semplice scrivania, si può contribuire a cambiare il mondo – un bambino alla volta.

Paoletta

Esperienze di volontariato: estate 2025

Missione è... un viaggio che accade all'interno di un altro viaggio



L'estate 2025 è stata all'insegna delle partenze per le missioni organizzate dal Centro Missionario di Milano: i nostri volontari sono partiti per Costa D'Avorio, Benin, Camerun e Thailandia. Vi proponiamo diverse testimonianze che racchiudono tanta gioia, entusiasmo e bellezza. Per molti di loro è stata la prima partenza, per alcuni veterani è stata la scoperta di una nuova missione mentre per altri è stato un tornare lì dove hanno lasciato un pezzo di cuore. Ogni esperienza anche se vissuta in gruppo, è differente, ognuno ha un'idea della missione diversa e di conseguenza la vive seguendo il proprio sentire, non esiste una via più giusta o più bella dell'altra. Quello che però sappiamo e che se si apre il proprio cuore all'altro è una grande esperienza.

Volontari in Benin



Tre occhi diversi, tre cuori diversi, un unico modo di vivere la missione

Tornare a Zinvé è stato come tornare a casa dopo un lungo viaggio, siamo stati subito travolti dalla grande gioia delle nostre amate sorelle clarisse cappuccine, manifestata attraverso forti abbracci e sguardi pieni di commozione, la sensazione e l'emozione sono state

le stesse di quando in giro per il mondo ho riabbracciato la mia famiglia dopo un anno.

Come al mio rientro a casa, a Zinvé ho ritrovato molti amici, i bambini innanzitutto che lungo la strada verso il monastero ci hanno accolto con il tradizionale saluto "Yovo yovo bonjour"

ciao uomo bianco; le corse per arrivare al ciglio della strada ed i loro sorrisi specialmente negli occhi, mi hanno subito riempito il cuore. Arrivati in monastero siamo stati accolti con gioia da Madre Giovanna, la superiora, e le 16 sorelle; ognuna ha abbracciato e accolto ciascuno di noi,



e subito dopo le mamme, che lavorano dalle sorelle, ci hanno stretto nei loro abbracci energici e ci hanno chiesto di tutti gli altri volontari conosciuti.

A pochi giorni dal nostro arrivo camminando lungo la strada, abbiamo incontrato Michel, un ragazzo disabile di almeno 18-20 anni o forse più, già incontrato lo scorso anno e sempre presente nei momenti di gioco con i bambini nel villaggio di Wawata, ci è corso incontro euforico e mi ha travolto con un abbraccio pieno di gioia e amore e ha chiamato sua mamma che era al banchettino, dove vende delle cose, per fargli vedere che eravamo arrivati. Michel si ricordava di me, di noi, e questa cosa mi ha riempito il cuore di gioia e ho pensato che ancora una volta il Signore mi aveva voluto lì.

Le emozioni sono troppo soggettive e difficili da spiegare, quello che posso dire è che per

me missione non è fare qualcosa, perché impari sin da subito che la più grande cosa che puoi fare è esserci totalmente ovvero donare il tuo essere fatto di fragilità e di qualità che manco pensavi di avere e soprattutto è incontro e condivisione, con i tuoi compagni di missione, con chi ti accoglie e con la gente.

La missione in gruppo non è sempre semplice, i caratteri, l'età, i trascorsi ed i percorsi sono diversi, ognuno di noi ha un'emotività diversa ma se ognuno fa un passo indietro ed accoglie realmente l'altro senza giudizio e se nel momento di fatica è disposto a sorreggere l'altro, il gioco è fatto, tutto è più leggero e non si permette ai piccoli intoppi di averla vinta.

L'esperienza di quest'anno per me è stata significativa, ha consolidato il forte legame che si è creato con le sorelle, che non termina con la fine della

missione ma continua a crescere durante l'anno, una cura reciproca anche se da lontano, un prendersi cura della loro realtà, condividere le loro fatiche e difficoltà e cercare di sostenerle. Non è semplice da spiegare (dovrei scrivere un libro più che una testimonianza) e da comprendere, ma il tornare in Benin per me non è solo un'esperienza missionaria, ma è un tornare a casa, è un esserci con tutta me stessa per le sorelle e per tutte le realtà che anche quest'anno abbiamo incontrato, e per la gente. Non possiamo salvare il mondo e non ci è neanche chiesto, ma abbiamo il "dovere" di condividere la missione e di dare voce a quei fratelli e a quelle sorelle che non sono ascoltati e questo è quello che sento nel mio cuore testimoniare ed essere voce.

Veronica Pagano



Missione è.....un viaggio che accade all'interno di un altro viaggio, è ricerca, è ascolto, è servizio, è trasformazione, è possibilità di dono del proprio talento.

Missione è veramente un insieme di tanto, è una continua messa alla prova, immagini che creano emozioni forti, che ti segnano, ti trasformano, ti cambiano radicalmente nel profondo.

Non sono alla prima missione ed ogni volta torno arricchito di insegnamenti non studiati sui libri ma vissuti accanto a chi con il suo esempio dona la sua vita al bene comune.

Non si è fratelli/sorelle se non si entra, in punta di piedi nella sofferenza altrui, senza sminuire mai il dolore di chi ci è prossimo.

Missione è gioia, risate, gioco ma è anche riflessione per dare il giusto peso e la giusta collocazione a fatti, persone, emozioni.

Missione è incontro, un dare ed un ricevere, è un aprirsi donando con gioia quello che siamo, è mettersi a nudo.

Missione è vita fraterna, digerire bocconi amari nel riconoscere i limiti che abbiamo, amare lacrime liberatorie, silenzi che spesso hanno più significato di molte parole, un abbraccio per chi ha scelto di condividere i propri pesi perché stanco.

Non racconto di ciò che faccio, preferisco far parlare le emozioni, i sentimenti, l'amore che si respira tra le mura del Monastero.

Fabrizio Terracciano

Tra il mese di luglio ed agosto ho trascorso alcune settimane prima in Costa d'Avorio e poi in Benin, dove ero già stato nell'estate del 2023. L'incontro, per un periodo di tempo più lungo che in precedenza, con le persone di quei paesi e nelle varie circostanze (dalla festa nel corso di un matrimonio alla sofferenza durante le visite negli ospedali e presso le case di malati) mi ha aiutato ad osservarle e soprattutto a dedicare più attenzione a loro ed alla loro vita e mi ha portato poi a scrivere queste righe. Arrivando ero già preparato a ritrovare una diversità di abitudini, di costumi e di quegli aspetti della tradizione di più immediata percezione ma presto sono riemerse altre ed importanti differenze che incidono sulla vita quotidiana, quali ad esempio: la minore disponibilità economica in generale e la sua, a volte, stridente diversa distribuzione; le case (soprattutto nei piccoli centri e villaggi) senza acqua, luce e gas e le strade spesso non asfaltate; l'assenza o estrema limitatezza dei mezzi pubblici; la presenza di attività economiche di sola sopravvivenza; la necessità di sussidi e interventi (dagli articoli di cancelleria alle ristrutturazioni) per le scuole; la precarietà di aspettative non ultima quella della vita; infatti l'assistenza sanitaria pubblica è decisamente carente e spesso una patologia (tra l'altro la malaria è praticamente endemica in entrambi gli Stati) è diagnosticata in ritardo e/o le cure non sono economicamente sostenibili dal paziente, con conseguenze permanenti per lo stesso o addirittura la sua morte. Con gli altri partecipanti alle due missioni ho potuto constatare l'incidenza delle patologie in varie occasioni: pres-



so l'ospedale di Zouan Hounien (Costa d'Avorio) dove si affronta l'ulcera di Buruli che devasta la carne (e nello stesso nosocomio era ricoverata una donna affetta da lebbra), presso l'ospedale "La Croix" di Zinvié (Benin) dove tumori (diagnosticati in ritardo) piagano e deformano il corpo dei pazienti prima di causarne la morte, presso il vicino centro pediatrico delle suore Camilliane, dove si cerca di salvare la vita ai bambini denutriti, presso i Centri Gregoire dove si assistono le persone affette da problemi psichici e che sono sorti grazie all'impegno ed alla volontà di un ex-tassista (Grégoire Ahongbonon) che ha riconosciuto in queste persone, emarginate dalla società, il prossimo da amare.

Tutto molto diverso quindi. Ma le persone non sono diverse. No, le persone non sono diverse, perché quando conversavo con loro, brevemente nel mio stentato francese e mi parlavano della loro vita o mi chiedevano qualcosa della mia, quando mi salutavano anche solo incrociandomi per strada, quando insomma prestavo loro attenzione cercando di percepire le loro emozioni e quindi di conoscerle almeno un po' (ad esempio la madre che guardava il piccolo figlio down, i bambini che aspettavano ansiosi e contenti che le mie compagne di missione li coinvolgessero nei giochi, agli sposi emozionati che venivano uniti nel matrimonio, i fedeli che entravano vestiti a festa in chiesa per la Messa

domenicale) mi accorgevo di trovarmi tra la stessa umanità che incontro a Milano. Anzi a volte mi è sembrato di scorgere in loro emozioni meno "distratte", forse per il contrasto con il contesto o forse perché non condizionate dalle "presunte sicurezze" a cui siamo (io per primo) abituati nella nostra società. Riconoscere in loro tutto questo è stato anche riconoscermi. E riconoscere che: la speranza di una "minore precarietà", ovvero di una riduzione delle difficoltà sopraricordate, di queste sorelle e fratelli è un po' compito di tutti, anch'io posso fare qualcosa. E che l'unico futuro possibile è quello costruito fraternamente insieme.

Maurizio Rosa

Volontari in Costa d'Avorio



Un'accoglienza che è apertura profonda

Un gruppo di giovani che affronta per la prima volta l'esperienza del volontariato in missione. Un viaggio fra la gente, i bambini, le famiglie del sostegno a distanza e soprattutto la bellezza e lo stupore per le piccole cose, per un sorriso che fa venire la voglia di ritornare.

Alle partenze c'è sempre un mix di emozioni: curiosità, entusiasmo, ma anche un pizzico di ansia e di paura. Come sarà questa volta? Riuscirò a sentirmi a mio agio? Saprò farmi capire? E poi... le valigie arriveranno tutte?

Mi chiamo Marta e questa è la mia seconda missione. Ancora vivo nella mente e nel cuore il ricordo della mia esperienza in Camerun — un'esperienza che mi guida ora, mentre la bussola punta verso una nuova meta: la Costa d'Avorio.

A condividere il viaggio con me ci sono il mio ragazzo, Marco, e poi Viola, Andrea, Lorenzo e Silvano. Alcuni di noi si conoscono già, altri li conosceremo strada facendo: avremo tre settimane intense per scoprirci e diventare un piccolo gruppo affiatato.

Il viaggio ha inizio a fine luglio, con un primo volo diretto a Tunisi, per poi proseguire verso la nostra destinazione finale: Abidjan. Ad attenderci all'aeroporto ci sono Fra Justin e Fra Pamphile, i primi volti che divente-

ranno familiari in una terra tutta da scoprire. Insieme a loro, ci accolgono il caldo e l'umidità avvolgente di una città che vive a stretto contatto con l'oceano.

Il primo giorno, accompagnati da due frati studenti, ci avventuriamo per le strade del quartiere che ospita il convento. Ciò che colpisce subito è il contrasto vivido tra ricchezza e povertà. Case in costruzione si ergono accanto a solide abitazioni in muratura, mentre gruppi di baracche si affacciano su vie polverose. È come se due mondi, distanti eppure vicini, convivessero fianco a fianco, intrecciando storie di speranza e di difficoltà in un equilibrio fragile.

Il secondo giorno, con Fra Pascal e Fra Pamphile come guide, inizia il nostro lungo viaggio verso Zouan-Hounien, un villaggio situato al confine con la Liberia. Dodici ore di strada, una distanza che non sembra spaventarci, anzi: ci rendiamo conto che questo sarà il cuore della nostra missione, il posto dove le esperienze che vivremo si intrecceranno con la vita quotidiana della comunità.

Arrivati a Zouan-Hounien, conosciamo il centro SAD (Sostegno a Distanza), una realtà fondamentale per la comunità. Una mattina la dedichiamo interamente a preparare 560 kit scolastici: ogni zaino contiene matite colorate, penne, quaderni e lavagnette, strumenti semplici ma preziosi per i bambini dei villaggi. È un lavoro che ci impegna per ore, ma la consapevolezza che stiamo facendo qualcosa di concreto per il futuro di tanti ragazzi rende ogni gesto pieno di significato.

Le nostre giornate sono un continuo alternarsi di attività, tutte intense e significative. La





mattina ci spostiamo a Bin-Hounien, dove ci aspettano visite alle famiglie, momenti di animazione con i bambini, esplorazioni nei villaggi circostanti e passeggiate tra le bancarelle del mercato. Ogni esperienza è un'occasione per entrare in contatto con la realtà locale. Nel pomeriggio, invece, ci dedichiamo a un momento di gioco con i bambini della parrocchia, regalando loro risate e sorrisi che riempiono di gioia la fine della giornata.

Di questo viaggio porto con me soprattutto gli incontri con

le famiglie sostenute dal SAD. Volti di donne e bambini che si sono impressi nel mio cuore, accompagnandomi nei pensieri quotidiani. Questi volti portano con sé il desiderio di fare qualcosa di concreto anche al ritorno.

In queste settimane, ho avuto la possibilità di sperimentare la bellezza della semplicità nelle piccole cose. Un sorriso, anche il più semplice, bastava ad aprire la porta di un incontro che andava oltre ogni barriera linguistica, un incontro che era, e rimane, puro amore. Essere lì, in

quel preciso momento, per loro, era ciò che ci veniva chiesto. E, sebbene a volte ci sembrasse di non fare abbastanza, per loro, quel poco bastava.

Ciò che mi colpisce ogni volta è l'accoglienza che incontriamo in questo angolo di mondo lontano dal nostro: un'accoglienza che non è solo un gesto, ma un'apertura profonda, un desiderio sincero di farci sentire importanti, voluti. In ogni sorriso, in ogni parola, c'è una ricchezza che va ben oltre quella materiale.

Il nostro viaggio è stato anche una scoperta del territorio della Costa d'Avorio. Un angolo di mondo lontano da noi, ricco di meraviglie che solo chi ha la fortuna di visitarlo può davvero apprezzare. Abbiamo esplorato l'oceano, con il suo ritmo lento e un meteo in continuo mutamento, e ci siamo immersi nelle foreste, abitate da creature affascinanti. Abbiamo navigato tra lagune e costeggiato fiumi e laghi popolati da una fauna sorprendente. Ma ciò che ci ha colpito di più è stata la bellezza di un paese sconosciuto, che lentamente ha rivelato i suoi segreti attraverso monumenti, storie, tradizioni e paesaggi che sembravano cambiare ad ogni angolo.

Un ringraziamento speciale va ai miei compagni di viaggio, perché senza il clima fraterno che si è creato tra noi, sarebbe stato difficile affrontare la stanchezza, le piccole tensioni e le sfide quotidiane che una missione comporta.

Nel mio cuore, resta il desiderio di tornare. Tornare per ritrovare quell'accoglienza spontanea, quei sorrisi e quei volti che ormai sono diventati parte di me. //

Volontari in Thailandia



La prima esperienza in missione da "maturi"

Ciao, siamo Clara e Marco, coppia "matura" di Milano, sposati dal 1989 con tre figli.

Quest'anno, dopo il percorso di formazione «A tu per tu» presso il centro missionario dei frati cappuccini, Fra Giovanni ci ha assegnato alla missione di St. Mary a Mae Taeng a una cin-

quantina di chilometri a Nord di Chiang Mai nella Thailandia settentrionale. Siamo così partiti il primo luglio 2025 per la nostra prima esperienza di missione! Vi chiederete perché andare a fare un'esperienza di missione alla nostra età e perché proprio in Thailandia? Partiamo dalla

seconda domanda. In effetti la Thailandia è stata quasi una "sorpresa" anche per noi. Inizialmente eravamo orientati al Brasile e alla Costa d'Avorio ma abbiamo imparato che quando si riceve un dono si ringrazia con la certezza che prima o poi il senso delle cose si paleserà.



Sotto sotto però sappiamo che abbiamo un legame "speciale" con l'Asia. Infatti nel 2015 la Cina è entrata in modo significativo nella nostra famiglia con l'adozione del nostro terzo figlio Xiaosheng che all'epoca aveva 10 anni. Anche noi ci siamo posti la domanda sul perché di questo tipo di esperienza.

Stefano, il nostro figlio maggiore, che nel 2015 aveva 23 anni, aveva seguito un percorso di preparazione con il Pime e svolto un servizio di volontariato per un mese in Cambogia (l'Oriente torna sempre!).

"Che bello" ci siamo detti! "Peccato non aver avuto la possibilità di farlo anche noi da giovani!"

"Pazienza, ci penseremo nella prossima vita."

E il pensiero è stato accantonato anche perché nel frattem-

po era arrivato il nostro cinesino che per anni ha prosciugato tutte le nostre energie e continua a farlo!

Due anni fa quindi, quando abbiamo iniziato la catechesi per adulti dai frati minori della chiesetta rossa (S. Maria alla Fonte) vicino a casa nostra a Milano, abbiamo sentito parlare del Centro Missionario dei Frati Cappuccini e si è riaccesa una lucina. Ma nel 2023 gli impegni familiari non hanno permesso neanche la frequenza del corso.

Nel 2024 abbiamo ascoltato la testimonianza di Nives che, come noi, frequenta la chiesetta rossa. La lucina è diventata sempre più intensa e abbiamo deciso di iscriverci al corso di preparazione che è iniziato nell'ottobre 2024 presso la sede vicino al Cimitero Maggiore di Milano.

Il primo incontro ci ha proprio sorpresi! Eravamo più di un centinaio di persone di tutte le età e con esperienze personali e professionali eterogenee.

I frati e volontari del centro ci hanno accolto come fratelli e sorelle.

Abbiamo avuto la possibilità di confrontarci sulle motivazioni che ci avevano portato a fare quel primo passo e sulle nostre aspettative che hanno fatto emergere il nostro desiderio è di entrare in relazione profonda con persone di paesi e culture diverse dalla nostra.

Nel tempo di attesa prima della partenza, l'ansia dell'ignoto ci ha portati a focalizzare la nostra attenzione sulla scorta di medicine, zanzariere, repellente per zanzare e insetti.

Ci siamo concentrati su tanti piccoli aspetti pratici e materia-

li dimenticando che il Vangelo di Matteo (6,25-32) ci insegna a "non preoccuparsi troppo del mangiare e del bere che servono per vivere o dei vestiti che vi servono per coprirvi... il Padre vostro che è in cielo sa che avete bisogno di queste cose".

Quindi con un po' di apprensione per il figlio ventenne che è rimasto a casa con i gatti siamo finalmente partiti con la speranza di tornare a casa con un cuore più grande.

Siamo stati accolti da: Fra Giuseppe (Denchai), il frate guardiano (46 anni), Fra Andrea (Thavidet) (34 anni), Fra Giuseppe (Aam) 29 anni che deve ancora completare il proprio percorso di studio per diventare frate e il fratello laico fra Rafael (Maná) (39 anni).

Nella missione sono ospitati 13 studenti che vanno a scuola nelle vicinanze.

Prima regola che si impara subito in Thailandia... le scarpe si lasciano davanti alla porta e si entra scalzi sia in casa che in chiesa. Questo è uno dei motivi per i quali quasi tutti sono in giro in ciabatte!

La vita dei frati e degli studenti è scandita dalle preghiere e dalle diverse attività.

Sveglia al mattino presto (non c'è bisogno di suonerie... bastano i galli che iniziano a cantare alle 05,00!),

Messa alle 06.00 per i frati e preghiera per gli studenti.

Alle 07,15 lodi mattutine, un saluto (sawadi-ka se pronunciato da una donna e sawadi-krap se pronunciato da un uomo). Alle 07,30 colazione. I ragazzi escono alle 07,30 per essere a scuola alle 08,00 e rientrano dopo le 16,00. Il pranzo dei frati è alle 12,30. Alle 18,30 vesperi e alle 19,15 cena.



Nelle tre settimane della nostra permanenza, i frati si sono presi cura di noi e anche quando eravamo in giro al mattino Fra Denchai non ci ha mai fatto mancare il caffè della moka!

Quando eravamo alla missione, in assenza della cuoca (impegnata nelle attività in risaia) abbiamo cercato di ricambiare cucinando alcuni piatti della tradizione italiana. Il tutto molto apprezzato!

Uno degli aspetti più interessanti della vita dei frati è che oltre alla preghiera comune fanno veramente tutto insieme dividendosi i diversi compiti di gestione della missione: una vita di comunione.

Ma questa è la parte "facile". La diocesi di Mae Taeng è molto grande e copre villaggi remoti sparsi sulle montagne a nord. La parte sfidante è l'attivi-

tà pastorale che i frati svolgono tra le comunità di etnia Pakayò, Lahu e Akah, originarie della Birmania. I frati ci hanno aiutato ad imparare alcune parole in lingua Pakayò, che è l'etnia prevalente da cui provengono anche Fra Andrea e Fra Giuseppe: O m ch p (ciao), Tableu (grazie), Vi rá (molto buono), Balí (basta grazie). Sono diventati un intercalare quotidiano nell'incontro con le persone.

L'accoglienza è stata ovunque molto calorosa e generosa. Nonostante fossimo «falang» (stranieri occidentali) sentirci pronunciare delle parole nella loro lingua li ha piacevolmente sorpresi per l'impegno per comunicare, anche se in forma essenziale e rudimentale.

I frati, chiamati «padó», fanno visita ai villaggi più lontani affrontando lunghi tragitti in fuo-

ristrada e spesso diversi chilometri a piedi. Le strade sono in terra e le forti piogge spesso le rendono difficile da percorrere. Una pastorale in puro stile francescano!

In occasione delle visite agli anziani e ai disabili siamo entrati nelle loro abitazioni, abbiamo portato dei piccoli omaggi alimentari, alle famiglie abbiamo portato il riso, ai bambini dolci e latte di soya. Sempre accompagnati da un saluto nella loro lingua, una stretta di mani e un sorriso. Ci si congedava con una preghiera e altri saluti, sorrisi e strette di mano.

Le persone aspettano la visita dei frati con trepidazione e con un carico di fatiche umane da condividere.

La confessione, la Messa e la preghiera comune diventano doni preziosi quando non sono scontati e sempre a disposizione. L'offerta di una colazione, un pranzo o una cena sono un modo di mostrare gratitudine per l'indispensabile sostegno spirituale.

Ci ha sorpreso scoprire che i padroni di casa non mangiano quasi mai insieme agli ospiti ma separatamente o successivamente. È un loro segno di rispetto per l'ospite che deve essere servito. Nella maggior parte dei casi, il cibo viene consumato stando seduti per terra sulle stuoie intorno ad un vasoio dove vengono presentati i diversi piatti e ovviamente non manca mai il riso.

Abbiamo incontrato persone che conducono una vita modestissima ma molto dignitosa. Nei villaggi le famiglie vivono in capanne di legno e bambù costruite su palafitte. Gli abiti di solito sono appesi su delle grucce all'aperto al di sotto

dell'abitazione. I servizi igienici sono essenziali (wc e doccia) e sono sempre posti all'esterno delle abitazioni. Il centro della casa è il focolare, inteso proprio come punto dove viene acceso il fuoco per cuocere le vivande. Le stanze sono prive di arredi e le camere da letto consistono in una stuoia o a volte un materasso basso poggiato per terra. Nelle abitazioni è presente un piccolo altare dove convivono immagini sacre e foto della famiglia reale che è molto considerata.

In prossimità dell'abitazione vivono liberi galli, polli, galline e pulcini. Ci sono anche maiali, bovini o bufali. Cani e gatti sono sempre presenti.

Alcuni gruppi si sono specializzati nell'allevamento di elefanti che sono utilizzati sia per il lavoro che come attrazione per i turisti thailandesi e stranieri che sono molto numerosi in questa zona.

Le attività prevalenti sono agricoltura (riso, mais, banane, ananas, caffè, tè, cacao e altri frutti tropicali), allevamento, pesca, piccolo artigianato. Molte persone hanno trasformato le proprie abitazioni in Home Stay dove alloggiano sempre più turisti sia thailandesi che stranieri interessati a conoscere da vicino la vita di queste comunità di montagna.

La Messa è un momento importante per il villaggio. Abbiamo anche imparato che a Messa le donne si siedono a sinistra e gli uomini a destra. All'inizio abbiamo fatto un po' di resistenza ma dopo qualche giorno abbiamo accettato di rimanere separati per il tempo della celebrazione.

Tutti si presentano con i bellissimi abiti tradizionali. Una



gonna lunga colorata avvolta intorno ai fianchi per le donne. Le bambine e le ragazze hanno sempre una veste bianca.

Uomini e donne indossano una camicia con uno scollo uguale davanti e dietro ma con disegni diversi. Nella tradizione Pakayo significa che la persona è uguale sia davanti che dietro e che ci si può fidare.

Le persone partecipano con entusiasmo alla celebrazione cantando e pregando.

Abbiamo raccolto l'Ave Maria ed il Padre Nostro nelle lingue Pakayo, Lahu e Akah. Sono stati i primi missionari francesi a trascrivere il linguaggio di queste etnie e a creare dei libri di preghiera e canti che sono ancora oggi utilizzati.

Ma cosa succede quando non c'è il "padó"? Le persone si riuniscono lo stesso per pregare

in chiesa o in casa di qualcuno con una guida laica che ha il compito di preservare il fuoco della fede.

Pensiamo che ci sia molto da imparare da questo atteggiamento. Nel mondo occidentale le vocazioni sono sempre meno numerose e la difficoltà per le comunità sono evidenti. Forse bisognerà tornare alle parole del vangelo di Matteo... "dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro".

Cosa ha rappresentato questa esperienza per noi?

Sicuramente una conferma dell'utilità del corso di preparazione: Abbiamo visto, Abbiamo ascoltato, Abbiamo toccato, Ci siamo fatti prossimi.

Abbiamo imparato che non esiste soltanto il nostro modo "occidentale" di pensare. Ne esistono molti altri, diversi ma

ugualmente degni di rispetto. Non è facile accettare che le cose possano essere diverse da come siamo abituati e la tentazione di pensare "se facessero così... se facessero cosà" è sempre dietro l'angolo.

Ritornare all'essenziale è un esercizio che bisogna mettere in pratica giorno per giorno.

Durante le visite c'è stato un po' di tempo per conoscere meglio anche i "padó". È stato proprio bello ascoltare il racconto delle loro esperienze e del dono della vocazione.

La nostra speranza per gli altri è che sempre più persone possano fare questo tipo di esperienza.

La nostra speranza per noi stessi è di non dimenticare troppo in fretta quello che abbiamo imparato travolti dalla vita di tutti i giorni. **///**

I villaggi visitati

- Villaggio del Santuario degli Elefanti a Mae Taeng (50 famiglie Pakayo) - Nessuna chiesa
- Villaggio di Pang Ma O (90 famiglie Pakayo) - Chiesa di Gesù Buon Pastore
- Villaggio di Makrai (4 famiglie Pakayo) - senza Chiesa
- Villaggio di Tum Yu Ha (90 famiglie Lahu) - Chiesa della Sacra Famiglia
- Villaggio di Hue Pu Tong (7 famiglie Aka) - Chiesa di Gesù Re
- Villaggio di Maen Man Nai (40 famiglie Pakayo) - Chiesa di Maria Assunta
- Villaggio di Pah Kau Lam (70 famiglie Pakayo) - Chiesa di Santa Teresa di Gesù
- Villaggio di Pa' Mai Daeng (30 famiglie Pakayo) - Chiesa di San Domenico
- Villaggio di Pong Noi (terra piccola) (10 famiglie Pakayo) - Chiesa S. Anna

"A TU X TU"

Per incontrare volti e ricevere vita

ESPERIENZE
DI VOLONTARIATO
IN MISSIONE

Mettersi in cammino per

Il centro Missionario dei Frati Minori Cappuccini di Milano offre un cammino di formazione e discernimento per vivere esperienze nelle nostre missioni di Thailandia, Costa d'Avorio, Camerun, Benin e Capo Verde.

Papa Francesco, in occasione dell'VIII centenario dell'approvazione della Regola bollata di San Francesco (2023) ricorda ai francescani che l'andare per il mondo significa concretamente realizzare la vocazione itinerante in uno stile di fraternità e di vita pacifica. Così il Padre Serafico si pronunciava: «*Consiglio,*



poi, ammonisco ed esorto i miei fratelli nel Signore Gesù Cristo che, quando vanno per il mondo, non litighino ed evitino le dispute di parole e non giudichino gli altri; ma siano miti, pacifici e modesti, mansueti e umili, parlando onestamente con tutti, così come conviene. [...] In qualunque casa entreranno, dicano prima di tutto: Pace a questa casa [...]» (Regola bollata 3, 10-13).

E dunque vi dico: non esitate ad andare per il mondo in "fraternità" e in "minorità" condividendo la beatitudine della povertà, divenendo un segno evangelico eloquente e mostrando alla nostra epoca, segnata purtroppo da guerre e conflitti, da egoismi di ogni genere e logiche di sfrut-



tamento dell'ambiente e dei poveri, che il Vangelo è davvero la buona notizia per l'uomo affinché ritrovi la direzione migliore per la costruzione di una nuova umanità insieme al coraggio di mettersi in cammino verso Gesù, che "da ricco che era, si è fatto povero per noi, perché noi diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà" (cfr. 2Cor 8,9).

PER PARTECIPARE AGLI INCONTRI

è necessario essere maggiorenni o accompagnati. Il percorso si svolge solo in presenza e al fine di poter partire per la missione è necessario partecipare almeno a 6 incontri su 8, compresa la condivisione di due giorni. Qualora qualcuno abbia difficoltà per i giorni o gli orari ne parli con fra Giovanni, responsabile del Centro Missionario.

È molto importante la conoscenza di una lingua tra: INGLESE - FRANCESE - PORTOGHESE - SPAGNOLO

L'iscrizione è gratuita e si effettua attraverso il sito: www.missioni.org alla voce "Volontariato".



PROGRAMMA 2026 DEL CAMMINO FORMATIVO

Gli incontri si svolgeranno nel salone conferenze del centro missionario: formazione dalle ore 15.30 alle ore 18.30, a seguire cena fraterna

1 Sabato 24 gennaio
A TU X TU PER INCONTRARCI, CONOSCERCI E INIZIARE UN CAMMINO INSIEME

2 Sabato 7 febbraio
A TU X TU CON IL VOLTO DI CRISTO
Un incontro che genera amore

3 Sabato 21 febbraio
A TU X TU CON LE FERITE E LE FRAGILITÀ DELL'ALTRO
Ferite che diventano feritoie di luce e di gioia

4 Sabato 7 marzo e Domenica 8 marzo
A TU X TU CON LA BELLEZZA DELLO STARE INSIEME
La condivisione che genera la fraternità

5 Sabato 21 marzo
Ore 15.30 S. Messa per i missionari martiri a seguire
A TU X TU CON LA GIOIA DI METTERSI AL SERVIZIO
Testimonianza di volontariato in Italia



6 Sabato 18 aprile
A TU X TU CON IL MISSIONARIO
Bellezza e fatica del suo "eccomi"

7 Sabato 9 maggio
A TU X TU CON L'ESPERIENZA DEL PRENDERSI CURA DI SÉ E DELL'ALTRO
Con la partecipazione di una dottoressa specializzata in dinamiche relazionali

8 Sabato 23 maggio
A TU X TU CON IL VOLTO LUMINOSO DI CHI È STATO IN MISSIONE
L'ascolto che fa nascere il desiderio di partire insieme



Sabato 6 giugno
FESTA DEL MANDATO MISSIONARIO
Durante la celebrazione delle 17.30 verrà consegnato il Tau ai volontari che partiranno per l'esperienza di missione. È necessario che tutti i volontari in partenza siano presenti.

Domenica 7 giugno
Missionari Cappuccini in festa

Sabato 19 settembre ore 15.30
GIORNATA DI CONDIVISIONE DELLE ESPERIENZE MISSIONARIE ESTIVE

MODULO DI ISCRIZIONE SU www.missioni.org



Benvenuti in questo nuovo spazio,
 una nuova rubrica sulla nostra rivista.
 Non sarà un luogo dove avere tutte le risposte.
 Sarà un luogo dove non smetteremo di cercarle.
 Chi desidera porre una domanda,
 può contattarci a: eticamente@missioni.org
 Le domande potranno essere firmate o anonime.

Etica e politica in un mondo che cambia

Viviamo in un tempo in cui i cambiamenti - tecnologici, sociali, culturali - si affastellano a ritmo serrato e le domande sembrano crescere più velocemente della nostra capacità di dare risposta soddisfacente ai quesiti che esse pongono. La medicina fa passi avanti impensabili solo pochi decenni fa; le tecnologie digitali cambiano il modo in cui viviamo, comunichiamo, decidiamo; sullo sfondo, nuove sfide sociali, politiche ed economiche ci interrogano su cosa significhi prendere decisioni giuste, democratiche, rispettose della dignità umana e attente, al tempo stesso, ai bisogni tanto individuali quanto collettivi.

In questo scenario di trasformazioni - non di rado disorientanti - cresce in tutti noi il bisogno di fermarci e interrogarci, per trovare risposta alle grandi questioni che la vita ci pone di fronte nel nostro quotidiano, ad esempio in un momento di malattia o sofferenza, o di converso, per provare ad approfondire e guardare con sguardo più consapevole le grandi sfide che l'umanità tutta si trova oggi ad affrontare. Non per trovare risposte semplici a problemi complessi, ma per non smettere di porre domande anche di fronte a ciò che appare come ovvio, ap problematico, ineludibile.

Per questo, a partire da questo numero nasce una nuova rubrica dedicata all'etica, alla bioetica e agli aspetti sociali e politici delle nuove tecnologie, aperta a chiunque legga queste pagine: persone in ricerca, credenti e non, professionisti, operatori sanitari, missionari, o semplici lettori.

Questa rubrica non nasce come un manuale accademico



né come un luogo in cui distribuire risposte definitive. Vuole invece essere, in primo luogo, uno spazio di ascolto, un luogo dove far emergere domande reali, concrete, radicate nella vita e nella pratica quotidiana. Vuole anche essere un invito alla riflessione condivisa, superando steccati ideologici per porci - con semplicità, curiosità, e tensione al vero - di fronte alla complessità delle grandi questioni del nostro tempo.

Alcuni lettori potranno chiedere: È giusto continuare trattamenti medici quando non sembrano dare più beneficio? Altri potranno domandare: Quale ruolo avrà l'intelligenza artificiale nella cura delle persone? Ma potranno arrivare anche interrogativi di più ampio respiro: Come assicurare la tenuta democratica delle nostre società, a fronte di una sempre maggiore concentrazione di potere, tanto tecnologico quanto economico, nelle mani di pochi? A ogni uscita della rivista selezioneremo una domanda inviata dai lettori e proveremo a offrire una breve risposta, non per chiudere la questione, ma per aprire nuovi sentieri di pensiero e di confronto. ///

***Virginia Sanchini e
 Luca Marelli insegnano
 bioetica e aspetti etici
 e sociali della biomedicina
 presso l'Università
 degli Studi di Milano**

Bisciola valtellinese

In occasione del grande evento
che ha visto presenti i Missionari Cappuccini
in Piazza Duomo a Milano a fine agosto,
dedichiamo le ricette dei numeri
della rivista 2025 a prodotti da forno
proposte da panificatori che
hanno partecipato all'evento.



La bisciola è un tipico pane dolce della Valtellina e ne esistono diverse versioni a seconda della zona in cui viene prodotta. A volte più tendente al pane, altre più "biscottata", ricca di frutta secca, la bisciola è per i valtellinesi (e non solo) un simbolo ormai conosciuto, in particolare delle feste natalizie, ma ormai distribuita tutto l'anno.

Dal giugno 2013, la bisciola è tutelata dal Marchio Collettivo Geografico (MCG)

Ingredienti:

Dosi per circa 4 persone

- 300 gr. di farina di grano tenero tipo 0 (forte)
 - 30 gr. di lievito naturale (Li.Co.Li)
 - 160 gr. di noci
 - 100 gr. di uvetta
 - 100 gr. di fichi secchi
 - 130 gr. di acqua (tiepida, temperatura 26°C)
 - 70 gr. di burro
 - 70 gr. di zucchero
 - 40 gr. di tuorlo d'uovo
 - 30 gr. di latte
 - 10 gr. di lievito di birra
 - 1 cucchiaino da caffè di miele
 - 2 gr. di sale
 - q.b. di grappa
- (nota: in mancanza di lievito madre aumentare il lievito di birra fino al 5% del peso della farina)

Procedimento

Mettere l'uvetta in ammollo nella grappa per circa 60 minuti. Prendere i fichi e tagliarli grossolanamente. Prendere le noci e tritarle grossolanamente. Setacciare la farina di grano tenero in una ciotola grande e aggiungere il lievito naturale, il lievito di birra e sciogliere il sale nell'acqua. Impastare la farina bianca e il lievito con ac-



qua tiepida, sino a giusta consistenza; formare una pagnotta da depositare in una ciotola a lievitare in ambiente temperato avendo l'accortezza di coprirlo con della pellicola da cucina.

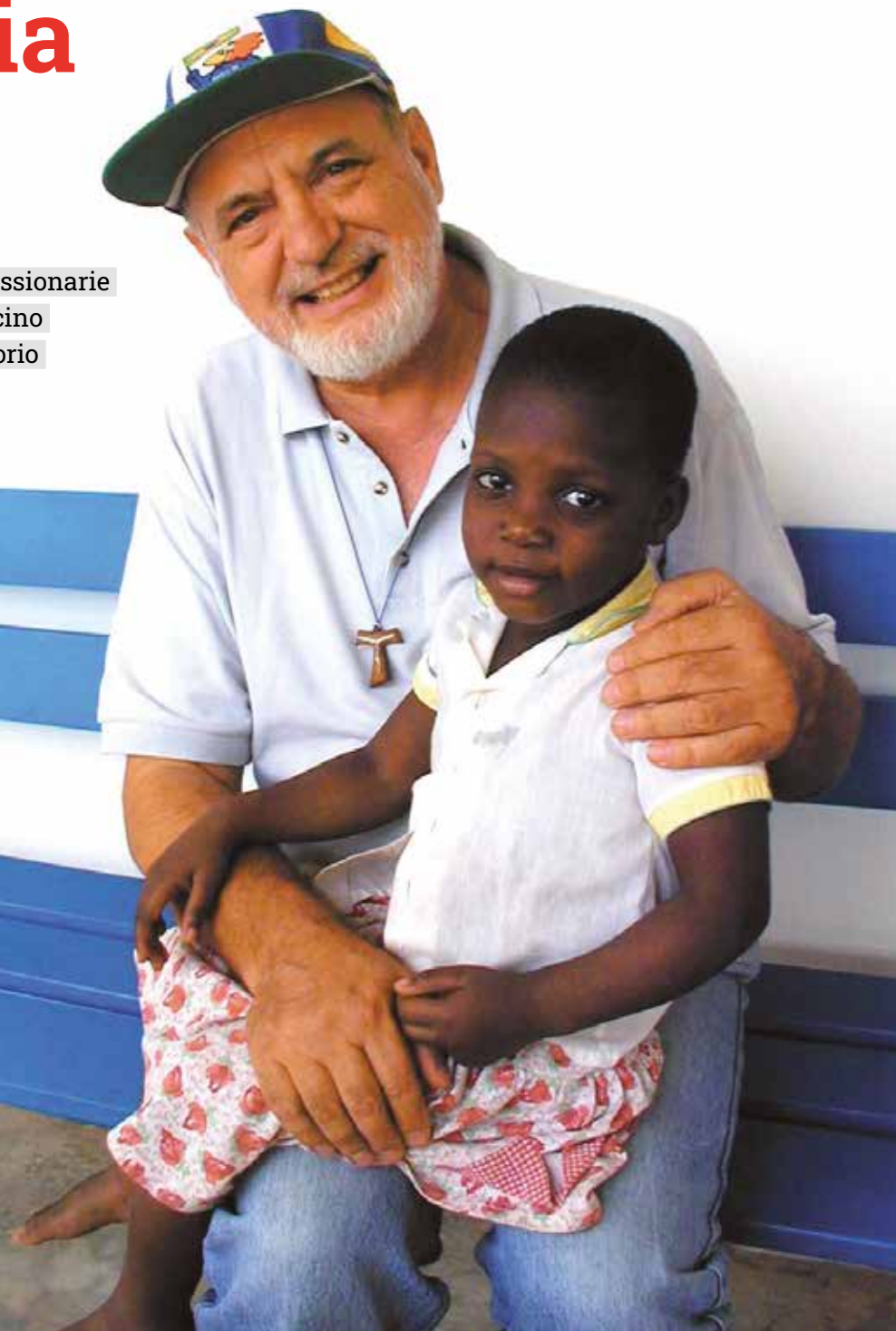
A lievitazione completata (circa 30 minuti), aggiungere lo zucchero, il tuorlo d'uovo e il burro ammorbidito. Correggere la consistenza dell'impasto con il latte, aggiungere il miele e continuare l'impasto fino a completarne l'amalgama. Ottenuta una bella pagnotta morbida di colore giallo paglierino, riporla a riposare in una ciotola per circa 30 minuti, coperta da pellicola.

A lievitazione completata incorporare le noci, l'uvetta e i fichi, e iniziare a lavorare con le mani fino a ottenere una pagnotta consistente. Deporla su una teglia con carta forno, lasciare lievitare ancora per 30 minuti almeno (deve raddoppiare di volume), incidere la pagnotta a forma di croce, spennellare con dell'uovo e del latte e infornare la bisciola per 45 minuti in forno preriscaldato a 180°C. **///**

Le recensioni di Missionari Cappuccini

Il villaggio della gioia

Avventure missionarie
di un cappuccino
in Costa D'Avorio



Vasta eco ha avuto, sul finire degli anni '80, la pubblicazione del romanzo *La città della gioia* del francese Dominique Lapierre da cui è stata tratta anche una trasposizione cinematografica in un film di grande successo. Tutto il romanzo scaturisce da un'esperienza che ha vissuto lo stesso autore nella bidonville di Calcutta, sulla scia di madre Teresa, in India. In particolare Lapierre è rimasto colpito dalle figure di due missionari, François Laborde e Gaston Dayanand nonché da come gli abitanti dello *slum*, pur non avendo nulla, ringraziassero Dio per quel poco che avevano e mostrassero una serenità notevole.

Fin dal titolo, *Il villaggio della gioia*, questo libro che presentiamo, scritto dal frate cappuccino bergamasco Marcantonio Pirovano, missionario per un trentennio in Costa d'Avorio, collaborato da Ginevra Sofia Bellini che ha al suo attivo un percorso scolastico e formativo di respiro internazionale e da Marcella Giuliani che si è occupata a lungo del suo padre spirituale padre Giulio Savoldi e dei venerabili cappuccini padre Alberto Beretta e padre Daniele da Samarate, ci ha richiamato il romanzo di Lapierre.

In realtà, il libro del padre Marcantonio potrebbe essere collocato nel genere letterario del testamento-memoriale, come pure si legge in quarta di copertina: "E' la mia esperienza che continua, è il mio testamento", dal momento che il nucleo centrale della narrazione riguarda proprio la rivisitazione della propria esperienza in Costa d'Avorio del missionario cappuccino.

Nel *Preambolo* sono indicati i tre piani su cui il testo si articola:

La storia; Le testimonianze; Le foto. Tutto nel segno di un Dio che è *Amore e Felicità* da cui scaturisce, inarrestabile nonostante tutto, *La gioia dei bambini* (p. 9), in qualche modo i veri protagonisti del libro.

Nella prima parte è descritta la nascita del *Villaggio della gioia* che padre Marcantonio non esita a definire "L'esperienza più bella della mia vita", risalente al 1997 e legata alla missione di Zouan-Hounien, e alla scoperta di una malattia devastante: l'ulcera di Buruli, "causata dal *mycobacterium ulcerans*, simile a quello della lebbra e della tubercolosi, ma che provocava in tre mesi quello che la lebbra fa in quindici anni" (p. 23).

L'incontro con questa malattia, che colpisce soprattutto i bambini, è stato per padre Marcantonio l'equivalente del bacio al lebbroso per san Francesco d'Assisi, come spiega lo stesso missionario quando era stato in qualche modo dissuaso dal dedicarsi alla cura dei malati che sarebbe compito del governo: "Ma se avessi fatto così, mi sarebbe sembrato di essere il prete del buon samaritano, che tirava dritto perché doveva dire messa... Potevo, quindi dovevo farlo. San Francesco, per primo, me ne aveva dato l'esempio con i lebbrosi. E questi cos'erano?" (p. 115).

Nella terza e quarta parte del libro, *La vita è bella in proporzione all'amore* (pp. 59-98) e *La vita al centro. Alcuni episodi della nostra vita* (pp. 99-146), possiamo leggere storie di bimbi passati dal *Villaggio della gioia* che hanno sapore di *Fioretti francescani*, come quelle di *Joly, Veronique, Mimi, Etienne, Habib, Emilienne, Charlène, Mara* e *Paolin*.

Padre Marcantonio che, per quanto ha fatto in Costa d'Avorio



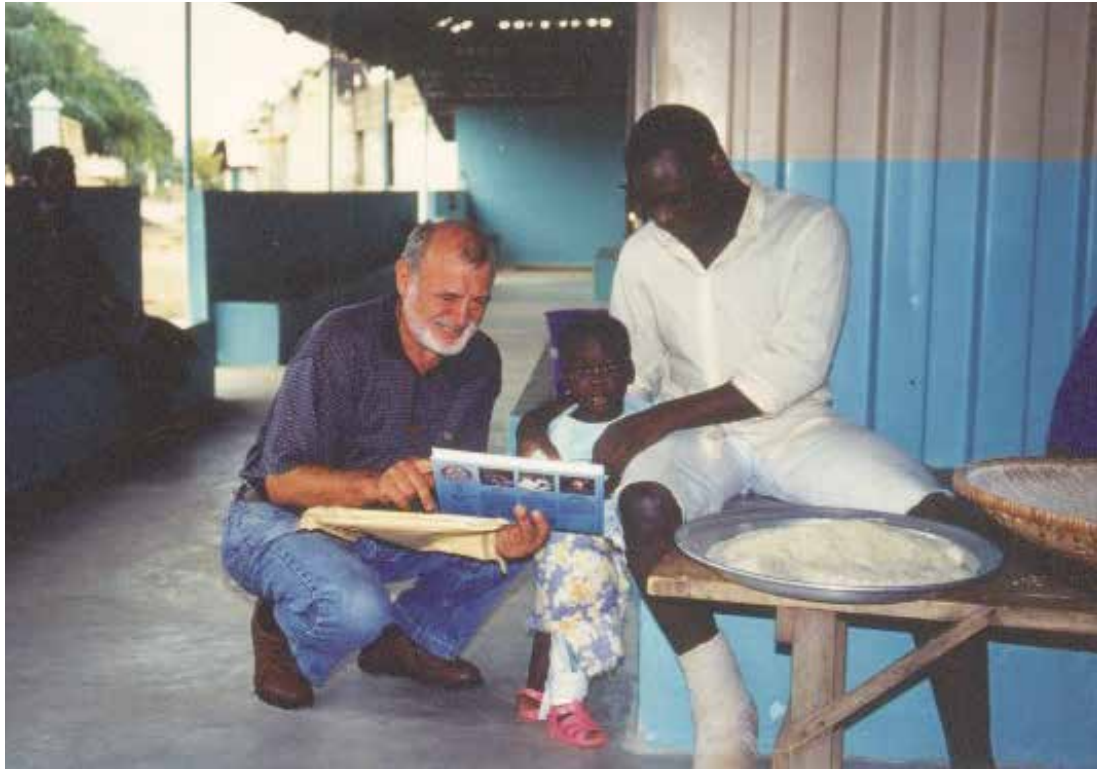
PADRE MARCANTONIO PIROVANO
con GINEVRA SOFIA BELLINI e
MARCELLA GIULIANI,

Il villaggio della gioia.

**Avventure missionarie di un
cappuccino in Costa D'Avorio,**
Effatà Editrice, Cantalupa (TO),
2025, cm 14x20, pp. 224,
ISBN 979-12-5675-075-7,
€ 14,00

per la cura dell'ulcera di Buruli, ha ricevuto il 7 gennaio 2005 dall'allora presidente della Repubblica Italiana Carlo Azeglio Ciampi l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine della Solidarietà Italiana, nel suo impegno non ha mai recitato la parte del solista.

Il libro si arricchisce infatti di presenze e testimonianze di frati e laici che il missionario bergamasco ha saputo coinvolgere come abile direttore d'orchestra, per attrazione si direbbe, nella sua instancabile opera a favore dei bambini colpiti dal terribile male come Lucy Moscardi (p. 55), Giuliana Benaglio (p. 97), fra Roberto Ceriani (p. 127), Giambattista Moroni (p. 129), Giuseppe Valoti (p. 133), il fratello Giuseppe Pirovano (p. 137), suor Cleuza Pereira de Silva (p. 141),



Elena Aratti (p. 143), fra Marco Di Fronzo (p. 211) e la famiglia Bellini (p. 213).

Assai interessante e istruttiva è poi l'**Appendice** (pp. 147-187) che ripercorre in modo dettagliato la storia del **Centro anti ulcera di Buruli (CAUB)**, sito a Zouan-Hounien, fornendo informazioni documentate sulla piaga di questa malattia in Africa, per poi descriverne le varie fasi e il relativo trattamento, analizzando quindi le varie vicende del CAUB nel tempo della guerra che ha colpito la Costa d'Avorio dal settembre 2002.

Infine troviamo la descrizione delle infrastrutture del CAUB che a causa della guerra era stato trasferito ad Abidjan-Angré nel convento di "San Padre Pio" che ha visto i frati cappuccini impegnati a soccorrere i malati. Dopo la chiusura del Centro,

oggi presso l'ospedale civile di Zouan-Hounien esiste un piccolo centro dove lavorano alcuni infermieri del vecchio centro, con il supporto del Segretariato delle missioni cappuccine di Milano.

Vogliamo segnalare inoltre che il libro si legge davvero con gusto, per lo stile scorrevole e accattivante, si presenta in una veste editoriale elegante, com'è nella cifra dell'editrice Effatà, ed è corredato da un ricco supporto iconografico (pp. 189-210) che aiuta a rivivere volti e luoghi di un'avventura missionaria davvero ricca di umanità e profezia.

In conclusione, ci sembra di poter raccogliere in due affermazioni del padre Marcantonio - tra le tante di cui il libro è ricco - il messaggio che questo libro veicola. La prima: **"Se tanti giovani potessero percepire**

quanto amore e gioia ho vissuto come consacrato, scalerebbero le mura dei conventi e dei seminari per entrarvi" (p. 62) e la seconda, a p. 114, con la citazione di un proverbio dialettale bergamasco: **"Un om ch'el dis ch'el poc ch'el sa, ch'el fa ch'el poc ch'el pol, ch'el da ch'el poc ch'el ga, l'è un om de rispetà"** (un uomo che dice quel poco che sa, che fa quel poco che può, che dà quel poco che ha, è un uomo da rispettare).

Messaggi che confermano da un lato la gioia di una vita consacrata riuscita, quella del padre Marcantonio, e dall'altro l'invito a fare ciascuno la propria parte nella costruzione di quella che il santo papa Paolo VI aveva definito "la civiltà dell'amore" e di cui il nostro mondo ha oggi un bisogno estremo e non più dilazionabile. **///**



Missionari di pace

Giotto, Francesco ristabilisce la pace in Arezzo, Assisi, Basilica Superiore di San Francesco

In un'epoca in cui le ferite si moltiplicano, dall'Ucraina al Medio Oriente, dai conflitti in Africa alla violenza delle guerre civili e del terrorismo, le parole di Papa Francesco risuonano con drammatica chiarezza: siamo immersi in una "guerra mondiale a pezzi". In questo scenario globale, la figura di San Francesco d'Assisi emerge come risposta di pace concreta e attuale alla logica del conflitto.

Il messaggio di pace del Poverello non è affatto un'utopia, ma il frutto di una profonda e drammatica conversione. San Francesco visse in un'epoca non meno violenta della nostra, segnata dalla guerra tra Assisi e Perugia e dalle Crociate, conflitti a cui egli stesso partecipò come cavaliere. Ma la sua conversione fu un totale disarmo interiore, che si tradusse in una vera e propria obiezione di coscienza contro la logica della violenza.

Per Francesco, la pace non era un ideale politico astratto, la pace non era intesa come una semplice assenza di conflitto, ma il frutto concreto di una fede vissuta, un dono di Dio da incarnare in ogni incontro.

San Francesco comprese che la guerra esterna tra i popoli non è che lo specchio della guerra che combattiamo dentro di noi, (es. orgoglio, paura, avidità) e della guerra che combattiamo tra noi (es. giudizio, invidia, avidità di possesso).

In questo contesto di guerre globali, la spiritualità di san Francesco ci offre dei principi pratici per essere portatori di pace oggi.

La fede di Francesco ha radici in una conversione profonda. Il giovane, proveniente da una ricca famiglia di mercanti, sperimenta l'inutilità della guerra durante la prigionia a Perugia,



e una crisi esistenziale lo porta fino all'incontro con il Crocifisso di San Damiano e, in modo particolarmente significativo, nell'abbraccio con il lebbroso.

Francesco stesso lo racconta nel Testamento, riferendosi al cambio di prospettiva: "Ciò che mi sembrava amaro, mi fu cambiato in dolcezza dell'animo e del corpo". Questo atto di superamento del disgusto e della paura rappresenta la prima e più fondamentale vittoria della pace interiore: accettare l'altro, il diverso, il respinto, come fratello. La vera pace, per Francesco, comincia nel cuore e si ottiene quando si abbracciano le nostre paure, i nostri disagi, le nostre insicurezze, anziché fuggire o nasconderele. Ognuno di noi ha il suo "lebbroso", non solo interno ma anche esterno: il collega scontroso, il parente che ci mette a disagio, il vicino rumoroso. La pace interiore inizia quando smettiamo di classificarli come "nemici" da evitare e proviamo, anche solo per un istante, a vederli con meno giudizio. Smettere di etichettare e scegliere la pazienza è il primo atto di pace.

Una caratteristica della spiritualità francescana la possiamo riassumere nel celebre saluto che il Signore stesso rivelò a san Francesco: "Il Signore ti dia pace". Questo non è un augurio formale, ma il primo annuncio della fraternità. I frati, inviati per il mondo come pellegrini e forestieri, erano esortati a non litiga-

re, a evitare le dispute e a portare la pace in ogni casa in cui entravano. Per Francesco, la pace doveva esserci prima nel cuore, e solo così poter uscire sincera dalla bocca. Questo ci insegna che il nostro linguaggio è il primo strumento di pace o di conflitto.

San Francesco invita i suoi fratelli a non litigare e a evitare le dispute di parole, che oggi possiamo chiamare polemiche o mormorazioni. La pace si vive quando decidiamo di non partecipare a conversazioni che alimentano la divisione o la maldicenza. Prima di parlare o scrivere un commento sui social, chiediti: questo porta pace o conflitto? Serve ad unire o a ferire?

E infine essere "strumenti di pace" significa anche usare le parole per incoraggiare. Un complimento sincero, una parola di gratitudine inattesa, un semplice "grazie" detto con il cuore, sono atti di pacificazione che costruiscono ponti, anziché abatterli.

In sintesi, mentre il mondo intero invoca la fine della violenza, la spiritualità di San Francesco ci ricorda che la pace globale è inseparabile dalla pace quotidiana. Il grido di "Il Signore ti dia pace" non è un debole sussurro, ma la rivoluzione gentile di una fede che si fa concreta assistenza, dialogo e disarmo interiore. Questa è la nostra missione oggi, quella di essere sempre e comunque operatori di pace, ovunque ci troviamo. **///**

Sostienici

Aiuta chi non ha niente ad avere tutto il nostro sostegno. ECCO COME PUOI AIUTARCI



Donazione online

Fai una donazione online:

il tuo aiuto può trasformarsi subito in un'azione concreta. Basta un clic sul pulsante DONA ORA che si trova in home page o legato ai singoli progetti. www.missioni.org

Donazione in memoria

Unisci il tuo aiuto al ricordo di una persona cara.

È possibile richiedere la celebrazione di ss. Messe a suffragio di un caro defunto presso una delle nostre missioni. Con l'offerta ricevuta porteremo avanti le nostre opere a favore delle popolazioni locali. Vuoi che inviamo una lettera ai familiari? Chiamaci e li renderemo partecipi delle tue intenzioni. **Contattaci al Tel. 02.334930343**

Dona il 5x1000!

Un gesto semplice come fare una firma, senza nessun costo, per sostenere tutti i nostri progetti.

Ricordati di noi in occasione della prossima dichiarazione dei redditi. Potrai sostenere i progetti di **MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS** inserendo il nostro **CODICE FISCALE 97326950157**. Più persone faranno questa scelta più progetti saranno sostenuti nelle missioni. Dillo anche ad amici e parenti!

Lasciti testamentari

Una scelta di grande amore e vicinanza.

Il lascito testamentario è una scelta che esprime una grande nobiltà d'animo e che permette di lasciare in eredità un aiuto concreto e un messaggio d'amore alle generazioni future. Scopri come fare testamento a favore di **MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS**.

Contattaci al Tel. 02.334930343 oppure scrivici una email: info@missioni.org

Aziende e fondazioni

Vicino a chi è in difficoltà anche con la tua azienda.

L'attenzione verso le popolazioni più deboli del mondo, è testimonianza di un'etica aziendale capace di creare un aiuto concreto alle persone che vivono in difficoltà e un contributo al progresso economico, strettamente connesso a quello sociale. Esistono tanti modi per collaborare con noi:

- Finanziando i nostri progetti con donazioni.
- Donando beni e servizi
- Sponsorizzando alcuni nostri eventi.

Per maggiori informazioni, contattaci al Tel. 02.334930343

Altri modi per donare

Conto corrente postale

Puoi fare la tua offerta con il tradizionale Bollettino Postale

c/c n. 757203

intestato a: Segretariato Missioni Cappuccine P.le Cimitero Maggiore, 5 - 20151 Milano

c/c n. 37382769

intestato a: Missioni Estere Cappuccini Onlus P.le Cimitero Maggiore, 5 - 20151 Milano

Coordinate Bancarie

Puoi fare la tua offerta con bonifico bancario

Banca Intesa San Paolo

IBAN: IT 83 J 03069 09606 100000119290

intestato a: Provincia di Lombardia dei Frati Minori Cappuccini

Banca Intesa San Paolo

IBAN: IT 41 Q 03069 09606 100000119289

intestato a: Missioni Estere Cappuccini Onlus

Solo i conti intestati a **Missioni Estere Cappuccini Onlus** permettono la detrazione/deduzione fiscale

Biglietti d'auguri solidali

Scegli il biglietto di auguri che preferisci, aiuterai così il centro missionario.

Per maggiori informazioni sui biglietti, puoi richiedere informazioni a: Alessandra Rossetti ced@missioni.org • Tel. 02.334930373

Pergamene solidali

Fai festa facendo arrivare la tua gioia anche in terra di missione!

Cerchi l'idea giusta per celebrare un momento speciale della tua vita? Un matrimonio, un battesimo, una laurea o qualsiasi altro evento unico che stai organizzando può diventare memorabile. Realizza una pergamena come segno di solidarietà: sarà apprezzata da chi ti è vicino più di qualsiasi altra bomboniera e a chi è lontano giungerà la tua gioia e il tuo aiuto.

La pergamena è completamente personalizzabile. **Contattaci per studiare la soluzione che preferisci: Alessandra Rossetti ced@missioni.org • Tel. 02.334930373**

Missioni Estere Cappuccini

P.le Cimitero Maggiore 5 - 20151 Milano
Tel. 02.3088042 • info@missioni.org
www.missioni.org

«È Natale ogni volta
che rimani in silenzio per ascoltare l'altro.

È Natale ogni volta
che sperisci con quelli che disperano.

È Natale ogni volta
che riconosci con umiltà i tuoi limiti e le tue debolezze».

Madre Teresa

**Dal Centro
"Missioni Estere Cappuccini"
di Milano, Auguri pregati
di Buon Natale!**